

BERNARDINO BAGOLINI, REMO CARLI, ALESSANDRO FERRARI,
ANTONIO MESSORI, TULLIO PASQUALI, ANDREA PESSINA

Il sepolcreto eneolitico del Dos de la Forca (Mezzocorona - Trento)

ABSTRACT

BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., MESSORI A., PASQUALI T., PESSINA A., 1990 - Il sepolcreto eneolitico del Dos della Forca (Mezzocorona - Trento). [The eneolithic burial of Dos de la Forca (Mezzocorona - Trento)]. *Preistoria Alpina*, 25 : 121-164

The data about the late eneolithic cemenetry of Dos de la Forca are presented. The findings belong to the burial tradition under rock-shelter or little caves of the Central-South Alpine region.

Parole chiave; Sepolcreto, Riparo sottoroccia, Eneolitico, Dos de la Forca, Italia.

Key words: Burial, Rock-shelter, Eneolithic, Dos de la Forca, Italy.

Bernardino Bagolini, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Università di Trento, Via S. Croce 45, I-38100 Trento.

Remo Carli, Tullio Pasquali, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Calepina, 14, I-38100 Trento.

Alessandro Ferrari, Antonio Messori, Gruppo Naturalisti di Spilamberto, Municipio, I-41057 Spilamberto (Modena).

Andrea Pessina, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa, Via S. Maria 63, I-56100 Pisa.

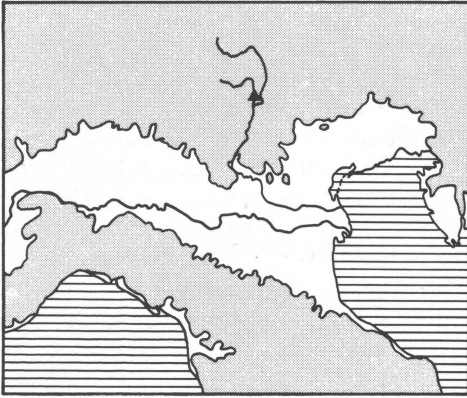


Fig. 1 - Ubicazione del Dos de la Forca nell'Italia Settentrionale.

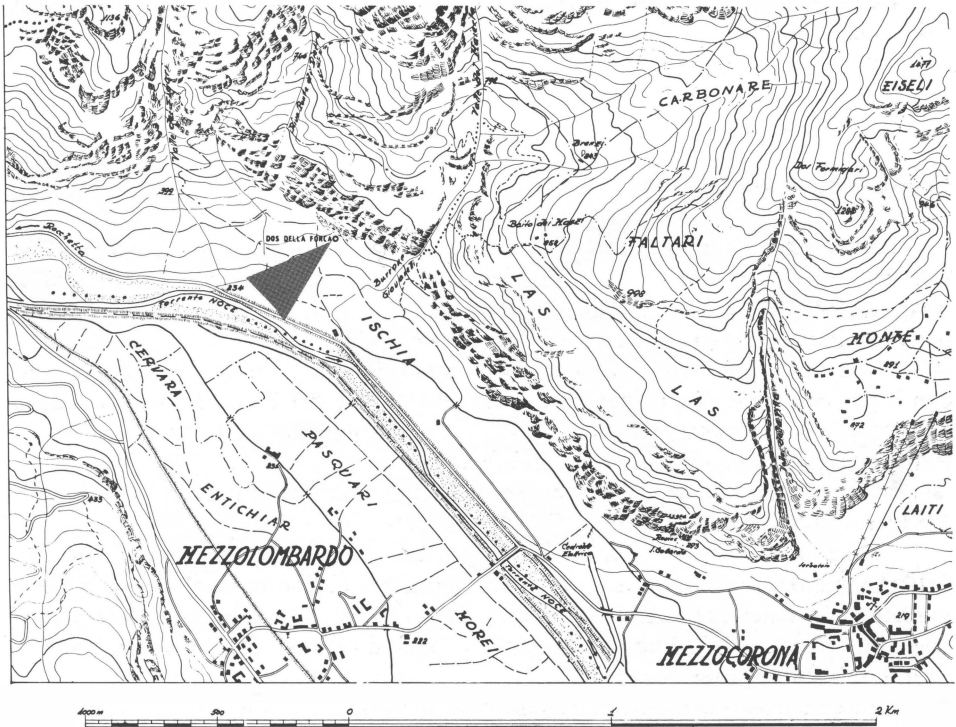


Fig. 2 - Il Dos de la Forca nella piana Rotaliana.

Premessa ¹⁾

Il sito preistorico del Dos de la Forca (IGM f. 21 IV SE; 51° 22' 0" N - 6° 61' 42" W) è situato nella piana roitaliana, un ampio triangolo alluvionale attraversato dalle acque del torrente Noce con il corso del fiume Adige alla base e al vertice la stretta della Rocchetta (fig. 1, 2). La stazione preistorica si trova sulla sinistra idrografica del Noce in località Ischia Alta, nel comune di Mezzocorona (TN). La zona di Ischia Alta è costituita da depositi di versante e da conoidi detritici calcareo-dolomitici depositatisi alla base delle falesie rocciose del versante meridionale del Gruppo delle Cime di Vigo, «I Torrioni» di Mezzocorona.

Attualmente gran parte delle pendici dei conoidi sono coltivate a vigneto, mentre le sommità sono ricoperte da bosco ceduo misto a rare conifere, boschi che si spingono fin contro le falesie dei «Torrioni», ove in alcuni punti sono ben visibili dei grossi scassi, residui delle cave di ghiaia oramai in abbandono da molti anni.

Sul bordo della cava più bassa è ubicato il sito preistorico addossato ad un masso dolomitico di forma irregolarmente cubica, ricoperto da edera e vegetazione spontanea (di circa m 52 di perimetro ed alto mediamente m 8), caduto probabilmente dalle sovrastanti pareti rocciose (fig. 3, 4).

Dopo alcune prospezioni preliminari effettuate nel 1981 e nel 1982, il Museo Tridentino effettuava sul versante nord del masso quattro campagne di scavo (1983/84/85/88) che portarono al totale esaurimento dei depositi preistorici.

Le ricerche del secolo scorso

I primi rinvenimenti di materiali archeologici ebbero luogo nel giugno 1883 a sud del masso, quando fu eseguita una trincea per la posa delle rotaie per il trasporto di pietrame recuperato dalla sovrastante parete rocciosa ed impiegato per rinforzare il nuovo argine del torrente Noce.

Inizialmente, a circa 12 m a sud del masso, fu demolito un piccolo macigno con il rinvenimento di solo materiale storico (monete del Basso Impero, tegoloni ed altro), ma nel proseguo della trincea ci si imbatté in un notevole pacco di terreno nerastro ricco di materiale preistorico.

Tutti i reperti archeologici provenienti dagli scavi effettuati tra il 1883 ed il 1884 furono consegnati al Museo Civico di Trento.

Nel settembre 1984 Desiderio Reich effettuava un sopralluogo e, resosi conto dell'importanza preistorica del sito («...mi convinsi che sotto quel masso doveva esistere una delle stazioni litiche aperte che si vanno ora scoprendo nel nostro paese») (REICH, 1985, pag. 145), propose alla direzione del Museo Civico di Trento di condurvi uno scavo.

L'intervento archeologico fu eseguito (1-3 aprile 1885) sul lato sud del masso. Per tre giorni Reich diresse due operai che indagarono una superficie di circa 35

¹⁾ I contributi degli Autori sono equivalenti.



Fig. 3 - Il riparo ed il masso del Dos de la Forca visti da nord.



Fig. 4 - Il riparo al termine dell'intervento 1988.

metri quadrati per una profondità media di 70-100 cm. Egli osserva, nella sua relazione, che l'antropizzazione era più concentrata verso la parete del masso, «...mi confermai poi sempre più nell'opinione che sotto il masso si avesse l'abitazione usuale, la cucina, ove si cuoceva e si mangiava riparati dal sole e dalla pioggia, e che la fossa ove si scavava fosse il luogo ove si gettavano i rifiuti dei pasti, degli utensili rotti o mal riusciti vuoi di pietra, vuoi di terra cotta ed anche in osso...», e così descrive il materiale recuperato: «...Di speciale si rinvenne una palla rotonda di selce rossa, battuta minutamente, del diametro di 4-5 cm. ... molti frammenti di terra cotta, ben difficilmente se ne potrebbero ricostruire un solo vaso. Noto che quattro frantumi hanno degli ornati a linee e punti. Dallo scavo si ebbero ... molti nuclei, molti così detti coltellini, delle frecce, delle seghette di selce, dei punteruoli e degli altri oggetti d'uso indeterminato d'osso» (REICH, 1885, pag. 146). Nel suo lavoro l'Autore tralascia però di allegare piante e sezioni dello scavo e di illustrare il materiale, che fu consegnato al Museo comunale di Trento.

Nel 1886 Paolo Orsi effettuava un nuovo sondaggio. Di questo intervento l'Orsi non ha mai fatto alcuna comunicazione ufficiale, non abbiamo pertanto da parte sua alcuna descrizione dei materiali recuperati né l'ubicazione dello scavo.

Solo tramite Giacomo Roberti (ROBERTI, 1910) sappiamo che vennero recuperati circa 350 manufatti litici («...grande quantità di oggetti litici (circa 350) fra cui fansi notare copiosissimi coltellini, nuclei, seghette, punte di freccia, raschiatoi più o meno frammentati. Inoltre un frammento di ascia...» (pag. 17), materiali che furono depositati presso il Museo Civico di Rovereto. Una lettera inedita dell'Orsi, conservata nell'Archivio del Museo Civico di Rovereto (N. 109 1903 B) ci informa di questa donazione («Rovereto, 3 ottobre 1904 - Egregio Sig. Direttore, sono venuto nella determinazione di donare al Museo della nostra cara città la mia raccolta di oggetti preistorici trentini, formata di materiali derivanti da scavi sistematici fatti *a mie spese* a Castello di *Tierno* ed a Mezzotedesco²⁾, e raccolti con paziente lavoro e opera, in oltre 20 anni, in varie stazioni del contado di Mori. Vi hanno ancora molti pregiati pezzi sporadici, pervenutimi in varie epoche per compera, ed un buon campionario di oggetti in pietra della Svizzera e dell'America. Si aggiungano copiosissimi cocci, molti dei quali caratteristici delle varie stazioni. Sono in totale 35 grandi cartoni, senza contare i cocci nessuno dei quali è montato.

Ella mi consentirà che tale dono sia fatto a determinate condizioni:

- 1) che, trattandosi di materiale tutto o quasi tutto inedito, venga a me riservata l'eventuale illustrazione;
- 2) che ogni cartone fatto, o da farsi porti un cartellino a stampa, colla indicazione: **DONO DEL PROF. PAOLO ORSI. 1904;**
- 3) che vengano ammanite due speciali vetrine per la opportuna esposizione.

Valuto ad alcune centinaia di lire il dono che io faccio di buon grado alla nostra città, perché serva alla migliore conoscenza ed allo studio dell'epoca preistorica nel Trentino. Le sarò grato, se vorrà passare a casa mia, per disporre

²⁾ Il comune di Mezzotedesco, in seguito alle ricerche storiche compiute da Desiderio Raich e su iniziativa dell'allora sindaco conte Carlo Martini, nel 1902 riprese l'antica denominazione di Mezzocorona (BAGOLINI *et alii*).

in modo sollecito del trasporto della raccolta in Museo, la cui esposizione si potrà fare in seguito a tutto suo agio.

In tale incontro gradisca, egregio Sig. Direttore, i sentimenti di stima

del suo devotissimo

Paolo Orsi»)

Negli anni seguenti non furono effettuate ulteriori ricerche e la località perse col tempo ogni interesse archeologico, così che nel 1950 venne aperta una cava di ghiaia a nord del masso.

Nel 1974 una revisione dei materiali provenienti dalle ricerche di D. REICH conservati al Museo Civico di Rovereto, e P. ORSI al Museo Provinciale del Buonconsiglio di Trento e al Ferdinandeum di Innsbruck, permise di riconoscere l'esistenza al Dos de la Forca di una frequentazione riferibile al Primo Neolitico (BAGOLINI et alii, 1974).

Nel 1981 vennero perciò intraprese delle prospezioni di superficie per individuare nuovamente il sito e nel 1982 sul versante nord del masso venne condotto un sondaggio preliminare.

L'area esplorata, di circa 12 mq, rilevò l'esistenza di una sepoltura (sepoltura 1) e una regolare campagna di scavo, condotta l'anno seguente, permise di individuare l'intero sepolcreto (sepulture 2-4).

Lo scavo 1982-83 ³⁾

Nell'intervento 1982-83, dopo l'asportazione di circa 1,50 m di detrito su tutta la superficie con il recupero di sporadici materiali di epoca storica, livello 0, e di età romana, al tetto del livello A (fig. 5), venne messa in luce su una superficie di circa 30 mq l'area del sepolcreto ed un deposito che ha restituito una documentazione genericamente riferibile al tardo eneolitico.

Questo livello di occupazione, costituito da sedimenti franco sabbiosi grigio-bruni, pietrosità abbondante ciottoloso angolare e grandi blocchi calcareo-dolomitici crollati dalla volta, scheletro medio e minuto abbondante ghiaioso angolare calcareo-dolomitico, passante lateralmente a sedimenti franco sabbiosi e limi grigi, pietrosità scarsa ciottoloso-angolare, scheletro prevalentemente minuto comune (litotipi come sopra) (soil survey staff 1980), dello spessore di circa 20 cm è stato indagato mediante due tagli artificiali (B, B1) di 10 cm.

La distribuzione delle sepolture e delle testimonianze archeologiche sembra essere stata condizionata da alcuni grossi massi di crollo della volta che dividono la superficie eneolitica in due settori (est e ovest).

³⁾ Sono in corso ricerche paleoambientali e paleoeconomiche a cura di M. LANZINGER (Geomorfologia e Sedimentologia); L. CASTELLETTI (Antracologia); D. D'ANGELA (Paleotemperature), L. ROYSTON - CLARK (Analisi delle faune); B. WILKENS (Determinazione specie ittiche); L. PONZANA (Analisi impasti ceramici); J.P. NORTHOWER (Analisi metallografiche).

Si ringraziano l'Amministrazione Comunale di Mezzocorona e il Circolo Fotoamatori Rotaliano per l'aiuto prestato e la famiglia De Vigili per la disponibilità dimostrata.

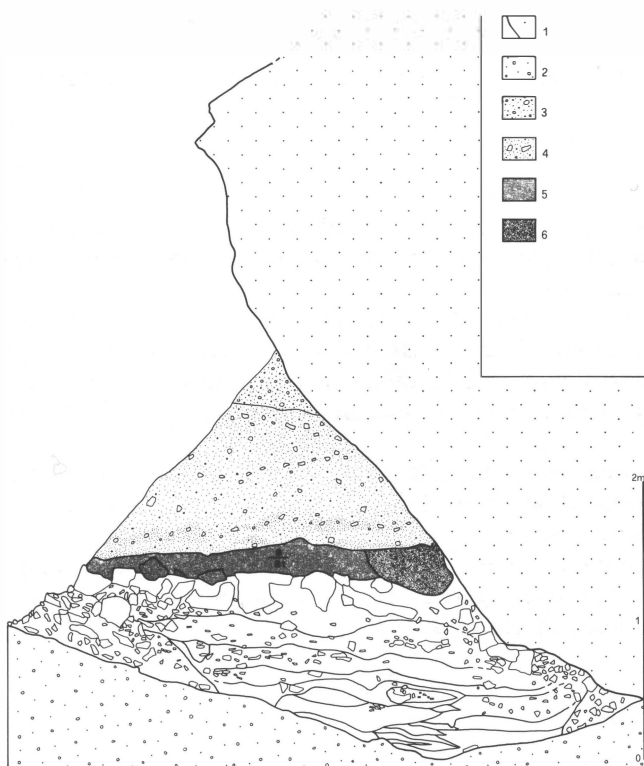


Fig. 5 - Sezione trasversale del riparo nord: 1) limite del masso; 2) sterili di fondo; 3) depositi di versante contenenti scarse testimonianze di età storica; 4) depositi di versante e di crollo della volta del riparo contenenti al tetto tracce di sporadiche frequentazioni di età romana e al letto modeste testimonianze riferibili al Bronzo Antico; 5) B, B1, depositi eneolitici; 6) sezione tomba 2.

Area Est (fig. 6)

Si presentò fortemente compromessa dalle attività di cava e dalla presenza di due buche prodotte dall'esplosione di residui bellici.

Nella parte più bassa del livello A fu possibile riconoscere sporadiche frequentazioni riferibili all'età dei Metalli.

Sono infatti presenti un amo ed un ago di ferro, alcune scorie di fusione ed una laminetta rettangolare allungata probabilmente in rame presentante tre piccoli fori ad una estremità (fig. 7).

Tra i materiali ceramici abbiamo frammenti di vasi con breve collo ed orlo leggermente estroflesso, un recipiente a parti convesse presentante coppia di fori

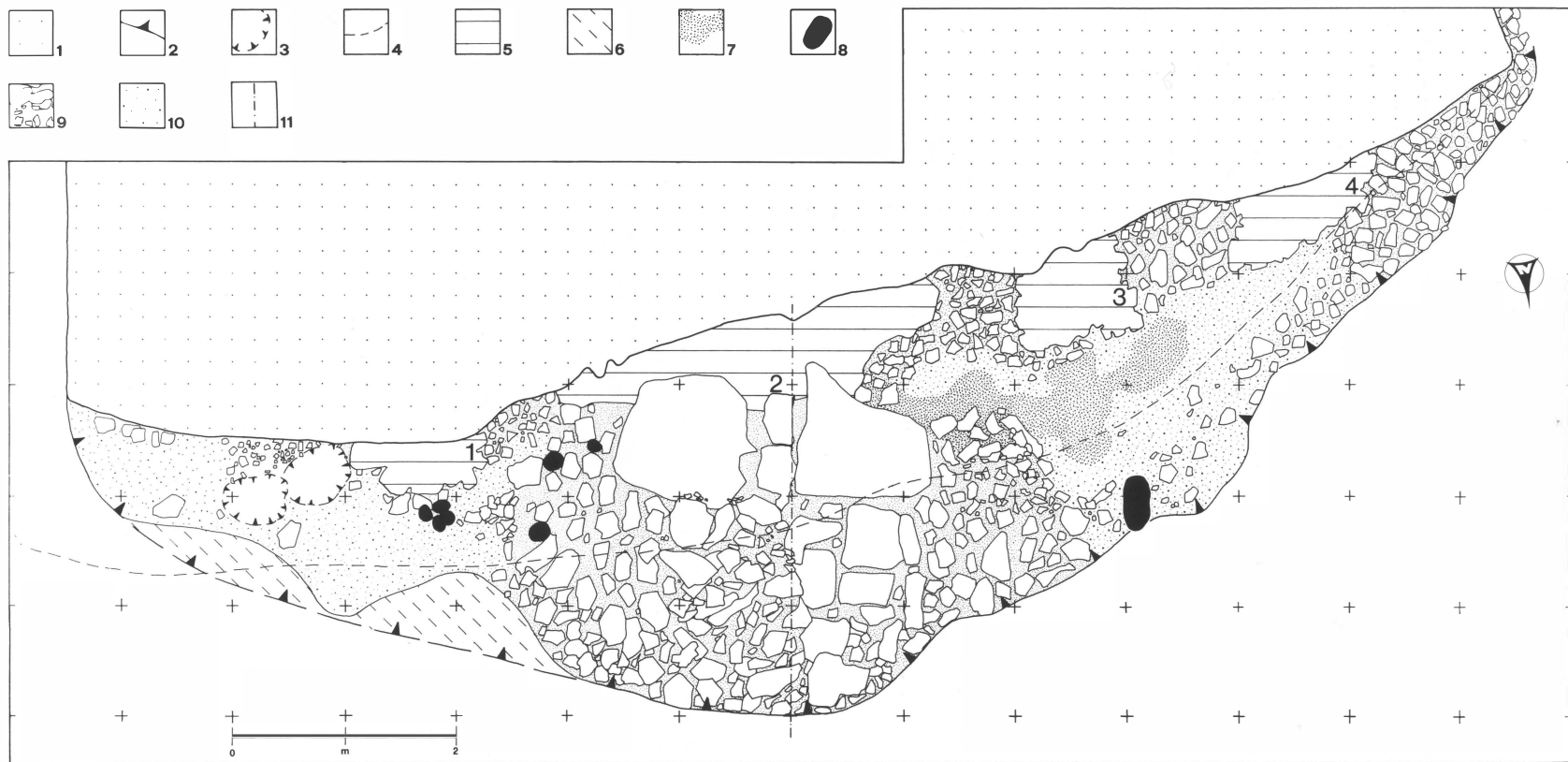


Fig. 6 - Taglio B, pianta tetto: 1) parete rocciosa; 2) limite del deposito archeologico; 3) buche provocate dall'esplosione di residui bellici; 4) limite aggetto attuale; 5) area occupata dalle sepolture e, dove presente, dalla loro copertura; 6) deposito

antropico intaccato da macchina operatrice; 7) concentrazioni carboniose; 8) macine; 9) pietre e stacchi di crollo della volta, matrice franco sabbiosa grigio-bruna; 10) sedimenti franco sabbiosi/limosi grigi; 11) traccia di sezione.

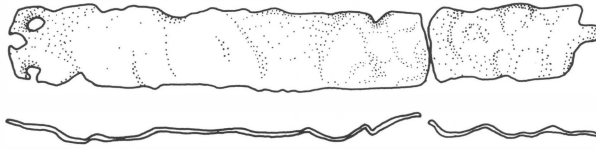


Fig. 7- Laminetta metallica, strato A (2/3 gr. nat.).

passanti subito sotto l'orlo, frammenti di parete con cordoni orizzontali lisci ed una tazza con ansa a gomito impostata all'orlo, elementi questi ultimi riferibili alla Antica Età del Bronzo (fig. 8).

Il livello eneolitico (B, B1), come accennato, si presenta in quest'area estremamente povero di documentazione archeologica. Fra la scarsa industria figurano due frammenti di fondo (uno convesso ed uno indeterminabile) e due orli semplici, dei quali uno con cordone verticale liscio, una scheggia a ritocco erto profondo, un raschiatoio trasversale denticolato ed una scheggia di ravvivamento di nucleo, una semiluna a ritocco erto (fig. 9), un grattatoio frontale corto con forti sbrecciature ed un pezzo ecaillé.

Area Ovest

Questo settore restituì tre sepolture (sepulture 2-4), due delle quali presentavano una copertura di pietre.

Nell'area immediatamente adiacente, ove l'aggetto del riparo si innalza, furono rinvenute lenti carboniose con associati materiali litici (alcuni combustivi) e ceramici. Sono assenti i reperti faunistici. Verso l'esterno del riparo fu trovata una grossa macina di forma ovale. La documentazione proveniente da quest'area è relativamente abbondante.

Industria litica: 1 bulino su frattura a due stacchi laterali opposto a troncatura normale con ritocco laterale, su lama; 5 grattatoi (1 G a muso; 1 G frontale doppio; 1 G circolare a ritocco sommario; 1 G con fronte rettilinea obliqua; 1 G frontale lungo); 2 lame ritoccate (1 a ritocco marginale; 1 a ritocco piatto profondo); 4 raschiatoi corti marginali a ritocco laterale; 1 denticolato su scheggia; 2 punteruoli ottenuti con ritocco sommario diretto; 2 pezzi ecaillés; 1 nucleo a stacchi centripeti a schegge; 1 residuo di nucleo; 1 scheggia di ravvivamento; 1 ravvivamento di tranchet (fig. 9). Ceramica: 1 frammento di vaso con breve collo, orlo leggermente estroflesso in ceramica semifine; 1 recipiente a corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto, presentante una presa a linguetta ed un cordone liscio orizzontale; 1 frammento di vaso con orlo irregolare e presa conica impostata subito sotto l'orlo (fig. 8).

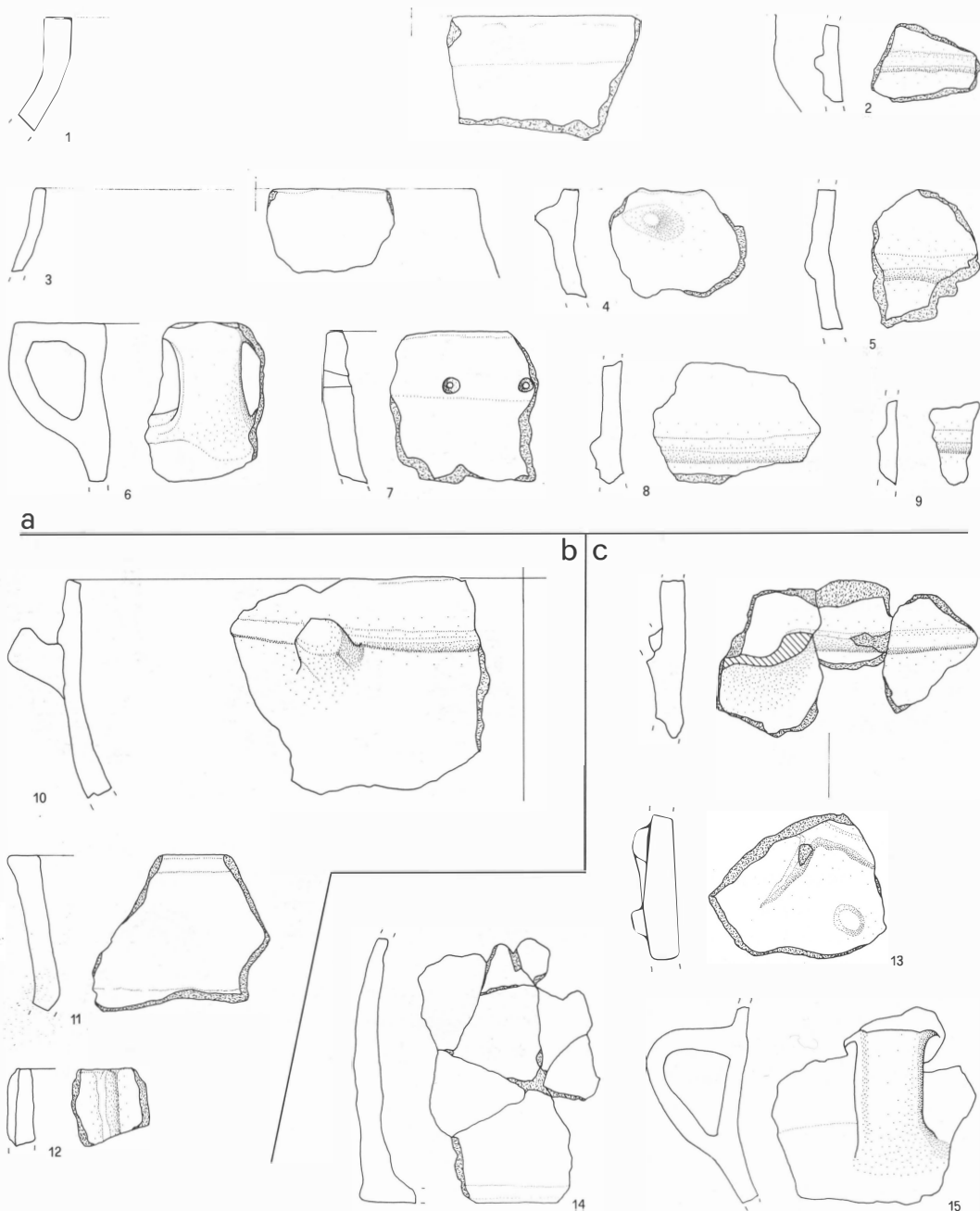


Fig. 8 - A: elementi ceramici della base dello stato A, B: ceramica dai tagli B, B1, C: ceramica proveniente dalle sepolture (1/3 gr. nat.).

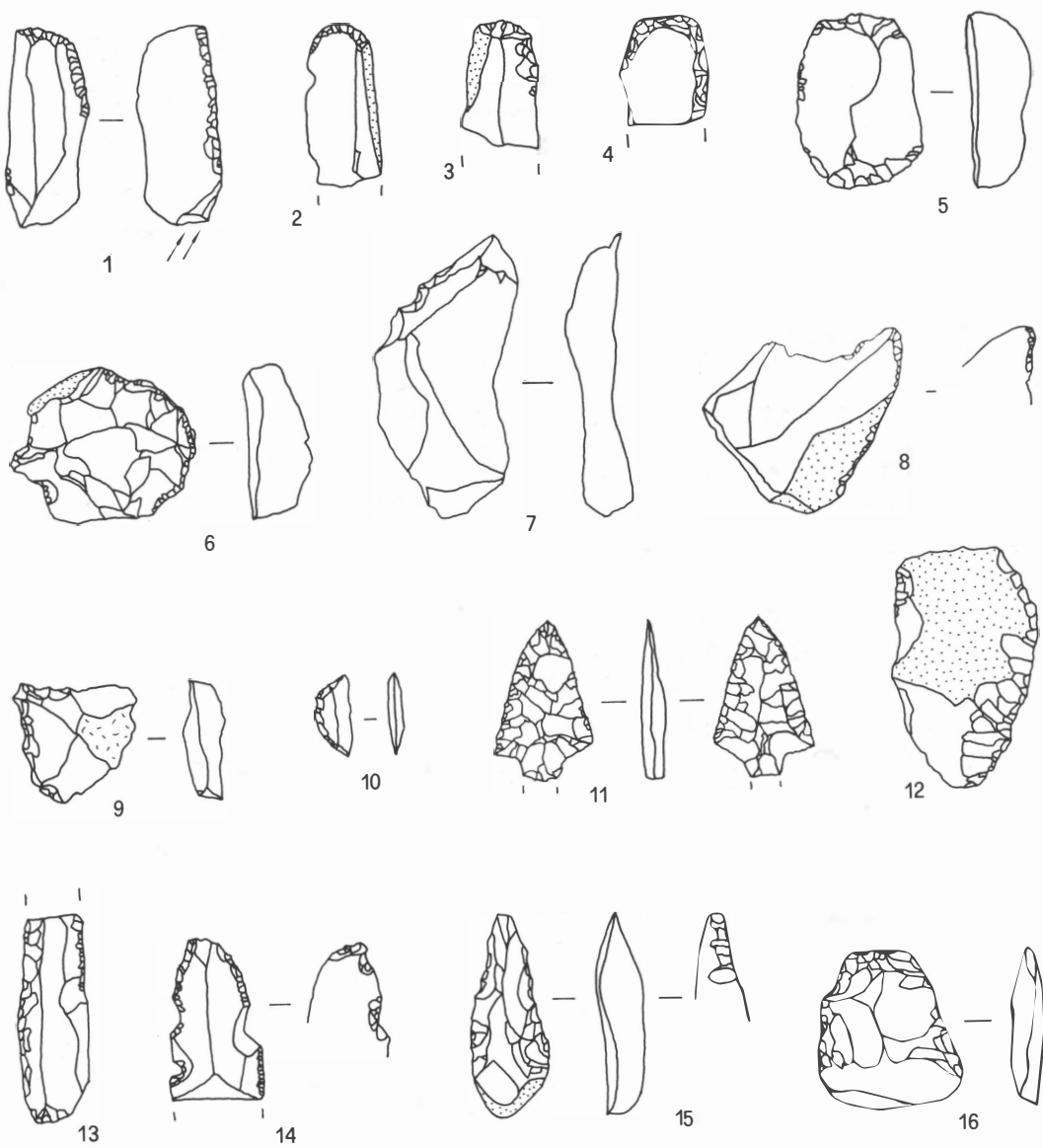


Fig. 9 - Industria litica dei tagli B, B1 (2/3 gr. nat.).

Le sepolture (fig. 10)

Nella presentazione dei dati relativi alle quattro sepolture riesce a volte non facile valutare quali siano i materiali sicuramente riferibili ad un eventuale corredo. La situazione topografica delle inumazioni, poste contro parete, favorì probabilmente l'infiltrazione di elementi estranei quali isolati frammenti ceramici o manufatti litici di piccole dimensioni. Non dobbiamo inoltre dimenticare che, almeno in due casi (sepulture 2, 3), l'escavazione della fossa sepolcrale potrebbe aver causato commistioni con i materiali sottostanti.

Sepoltura 1 (fig. 11)

Conteneva due inumazioni, una di bambino e una di adulto. L'adulto, orientato verso Est, era deposto sul fianco destro, in posizione rannicchiata con le gambe flesse, il capo rivolto verso Nord.

I resti del bambino, non in connessione anatomica, erano associati a quelli dell'adulto. La sepoltura si appoggiava alla parete del riparo sfruttandone una piccola rientranza. Sugli altri tre lati era perimetrata da grossi blocchi calcarei che ne ricoprivano anche la sommità determinando un piccolo tumulo.

Immediatamente sopra la sepoltura furono rinvenute quattro macine di forma ovale in porfido grigio il cui rapporto con la tomba non è chiaro.

Reperti osteologici (CORRAIN, 1985)

Dell'adulto furono recuperati la calotta cranica frammentaria, parte dei denti, alcuni frammenti di vertebre e costole, alcune ossa lunghe. Sembrerebbe trattarsi di un giovane adulto di meno di venti anni di sesso femminile.

Del bambino si conservano quasi tutte le ossa lunghe, le due ossa temporali di un cranio non ricostruibile, la mandibola frammentaria, numerosi frammenti di costole e vertebre, alcuni grossi frammenti del bacino. È ipotizzabile un individuo di 7-8 anni di sesso femminile.

Corredo (fig. 15, n. 1)

L'unico elemento riferibile probabilmente al corredo è un anellino in rame del diametro di mm 13.

Dall'area della sepoltura provengono alcuni frammenti ceramici pertinenti ad un vaso a corpo subcilindrico convesso e a fondo piano (fig. 8c, n. 14).

Sepoltura 2 (fig. 12)

Si tratta di una sepoltura collettiva secondaria contenente numerosi individui, presumibilmente sette, non in connessione anatomica.

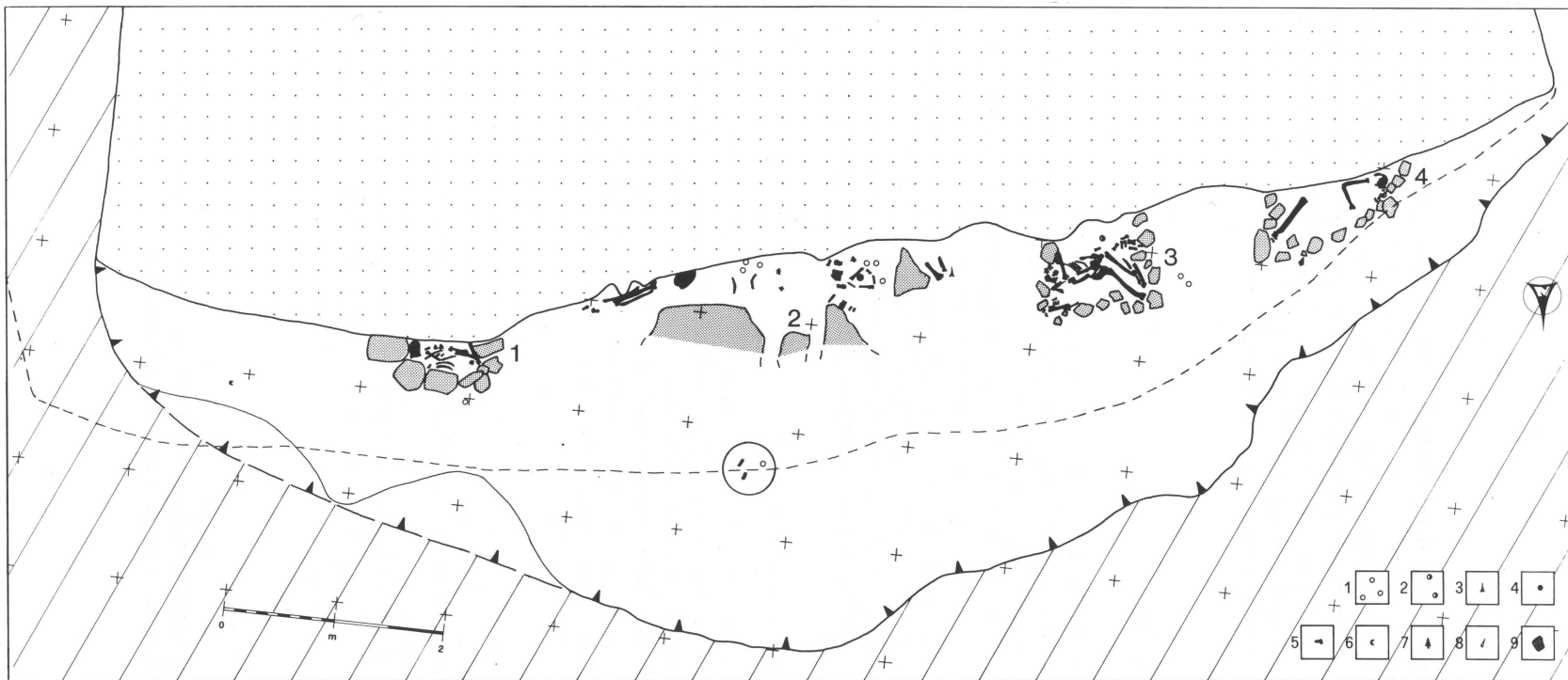


Fig. 10 - Pianta del sepolcreto: 1) elementi di collana in rame; 2) elemento di collana in osso; 3) dente forato; 4) columbella forata;

5) elemento di falchetto; 6) semiluna; 7) cuspidi di freccia a peduncolo e alette; 8) punteruolo in osso; 9) vasi frammentari.

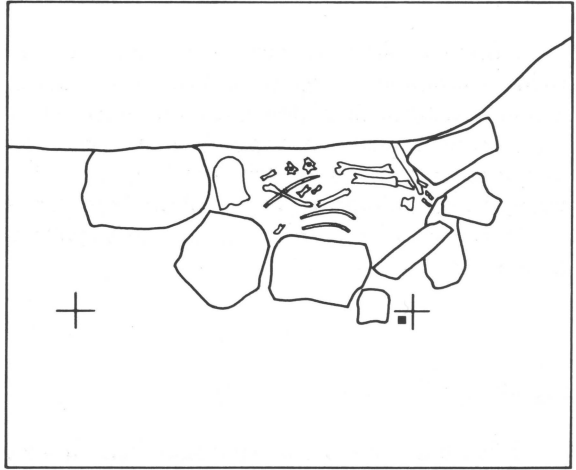


Fig. 11 - Pianta della tomba 1.

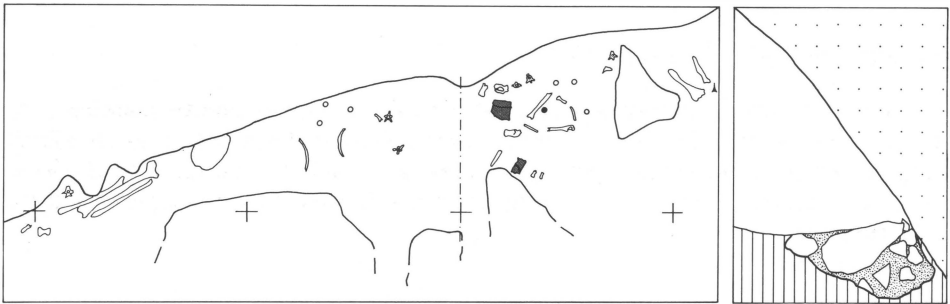


Fig. 12 - Pianta e sezione della tomba 2.

Come la precedente, la sepoltura 2 era addossata alla parete del riparo e presentava sugli altri lati una serie di grossi blocchi di crollo. I defunti furono collocati sfruttando lo spazio interstiziale fra il fronte del riparo e questo crollo.

È da segnalare sul lato orientale la presenza di alcune ossa associate ad un cranio che potrebbero indicare una sepoltura primaria sconvolta.

Reperti osteologici (CORRAIN, 1985)

La sepoltura ha fornito i resti di sette individui, difficilmente ricomponibili per singoli scheletri. Si tratta di 5 adulti (2 maschi e 3 femmine) e di 2 fanciulli (di 4 e 6 anni). Del cranio si conservano solo i parietali di un soggetto adulto maschile. Furono inoltre recuperate alcune vertebre e costole, alcuni denti, alcune ossa lunghe e del piede e della mano.

Corredo

Abbiamo alcuni frammenti ceramici di un unico vaso presentante cordone liscio orizzontale e traccia dell'attacco di una presa orizzontale. Un frammento reca una pastiglia circolare e due cordoni lisci incontrantisi ad angolo (fig. 8c, n. 13).

Furono inoltre rinvenuti, in due concentrazioni, sei elementi di collana in laminetta di rame (diametri; mm 7, 6, 5, 6, 6,5, 7) (fig. 15, nn. 2-7). È inoltre presente una Columbella forata ed un dente forato (fig. 16, nn. 1, 4).

A ridosso della parete rocciosa, alle spalle della tomba, venne recuperato un dente forato (fig. 16, n. 2).

Sepoltura 3 (fig. 13)

L'inumato era orientato verso Est, rannicchiato sul fianco destro, con le gambe flesse. Era deposto lungo la parete del riparo, all'interno di una leggera depressione artificiale, coperto da un tumulo di pietrame.

Reperti osteologici (CORRAIN, 1985)

La sepoltura 3 ha fornito i resti di un solo individuo adulto maschile, tra questi figura la mandibola, ma non il cranio, assenza forse legata al rituale di seppellimento. Sono inoltre presenti numerose vertebre e costole, le clavicole intere e numerose ossa lunghe che permettono di rilevare una modesta statura (157 cm circa).

Corredo

Sicuramente riferibili ad un corredo sono un elemento di collana in osso di forma cilindrica (diametro mm 4) e due vaghi in laminetta di rame (diametri mm 5,5), rinvenuti questi ultimi subito al di fuori della sepoltura (fig. 15, nn. 9-11).

Sepoltura 4 (fig. 14)

L'inumato era orientato verso Ovest, deposto sul fianco destro, con il capo rivolto a Nord ed il braccio destro flesso. Era posto lungo la parete rocciosa in una leggera depressione artificiale e e ricoperto da un tumulo di pietrame.

Reperti osteologici (CORRAIN, 1985)

I resti sono attribuibili ad un medesimo individuo, di sesso maschile e di età avanzata. Abbiamo la calotta cranica e frammenti della mandibola, le ossa lunghe, del braccio e della mano. È possibile stimare una statura di 160 cm circa.

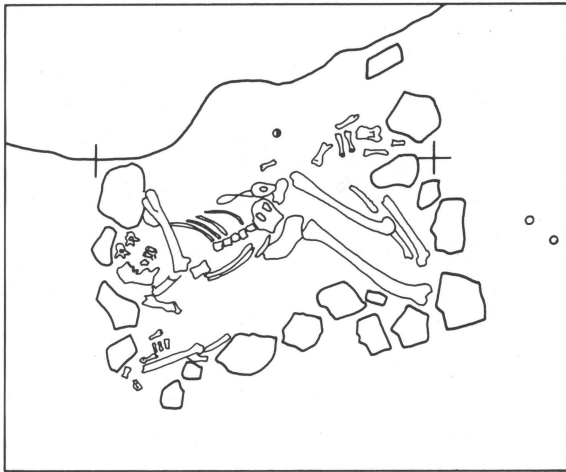
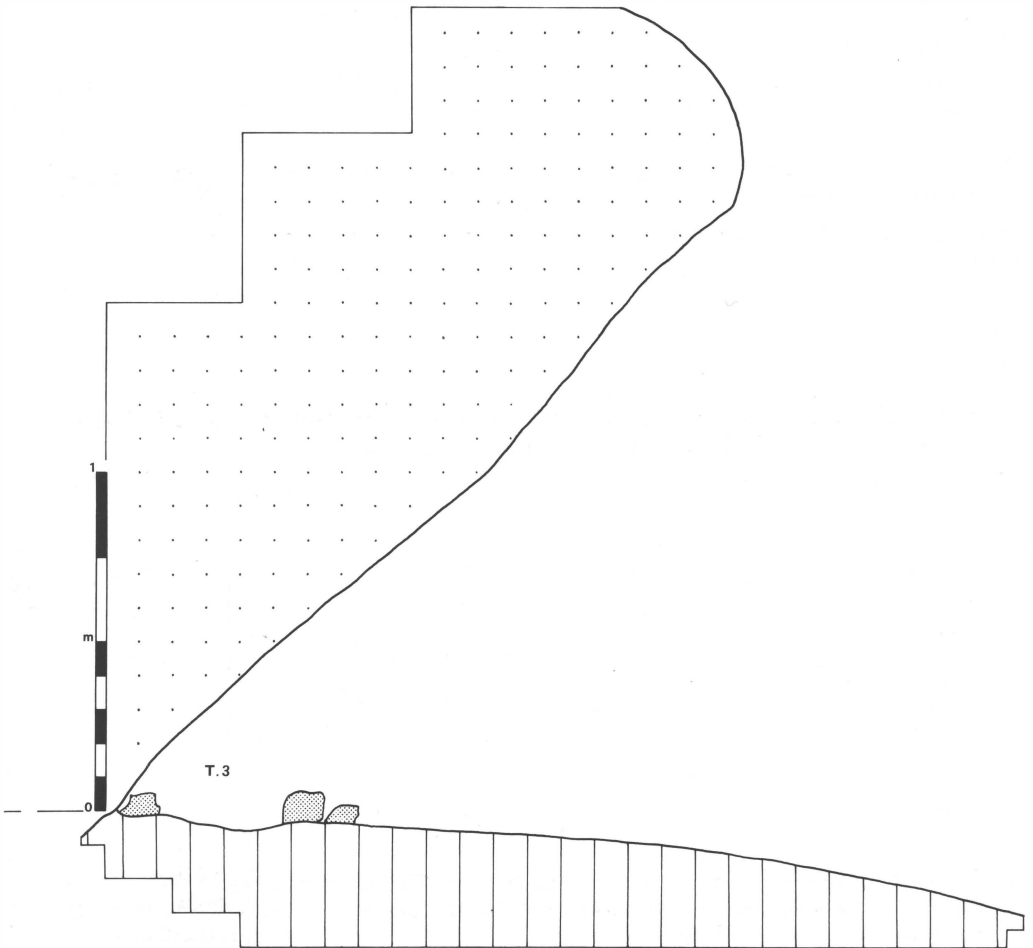


Fig. 13 - Pianta e sezione schematica della tomba 3.



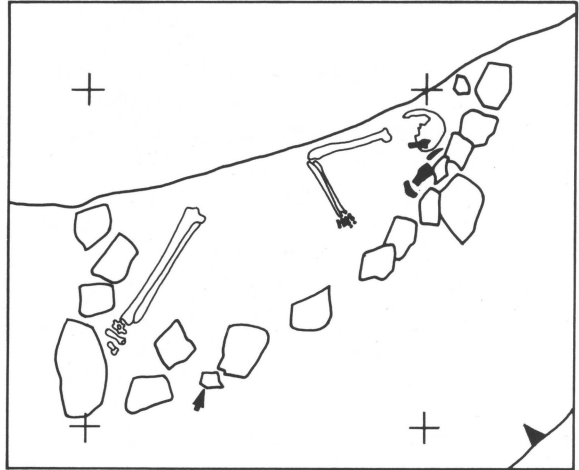


Fig. 14 - Pianta della tomba 4.

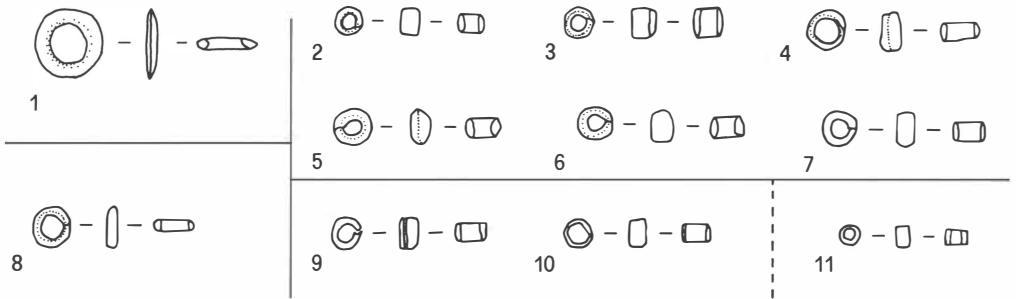


Fig. 15 - Elementi di corredo: vaghi di collana in rame nn 1-10 (1, T.1; 2-7, T.2; 8, rinvenimento 1984; 9-10, T.3) e in osso n. 11 (T.3) (2/3 gr. nat.).

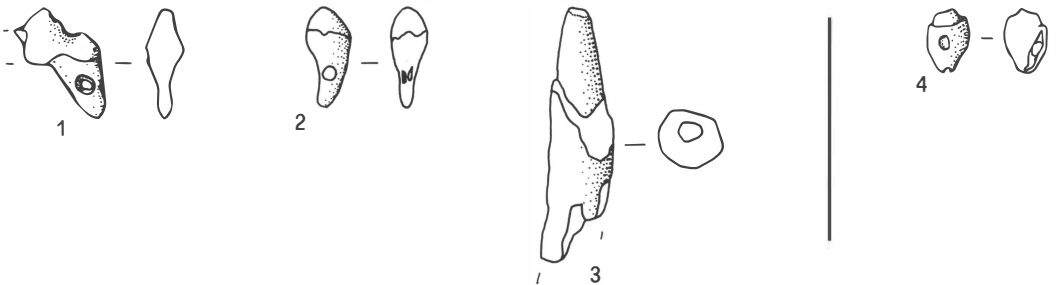


Fig. 16 - Elementi di corredo: 1) dente forato dalla T.2; 2) dente forato rinvenuto nel rimaneggiato controparete nei pressi della T.2; 3) punteruolo in osso dalla T.4; 4) colombella forata dalla T.2 (2/3 gr. nat.).

Corredo (fig. 19)

Sono sicuramente da riferire al corredo un elemento di falchetto foliato bifacciale con tracce di lucido e di pigmento rosso sulle due facce (fig. 17, n. 2), rinvenuto presso il capo del defunto, ed un punteruolo in osso da diafisi indeterminabile (fig. 16, n. 3). È inoltre presente un frammento di tazza con ansa a nastro verticale tendente al gomito (fig. 8c, n. 15).

Al di fuori della sepoltura abbiamo inoltre una cuspidata foliata bifacciale a corpo triangolare e peduncolo a lati convergenti (fig. 17, n. 1). Nel 1984, durante i lavori di sistemazione del testimone centrale si rinvennero fra alcune pietre, di fronte alla tomba 2 a circa un metro da questa in direzione dell'esterno del riparo, poche ossa umane ed un grano di collana di rame (fig. 10, fig. 15, n. 8).

Data la giacitura e la scarsità dei resti reperiti non è possibile stabilire se si tratti di un'ulteriore sepoltura, sconvolta in antico, o se tale rinvenimento sia legato alla pratica di particolari forme del rituale funerario.

Le rocce silicee utilizzate per la fabbricazione dei manufatti in pietra scheggiata

Il problema della determinazione della provenienza della materia prima è stato affrontato in via del tutto preliminare. La selce presente è stata caratterizzata seguendo il metodo proposto da Cremaschi (BIAGI et alii 1980).

Le suddivisioni operate non sono tuttavia da intendere come formalizzazione di litotipi, quanto piuttosto come raggruppamenti di rocce silicee aventi caratteristiche tessiturali, di frattura e cromatiche omogenee che possono, a volte, sfumare le une nelle altre.

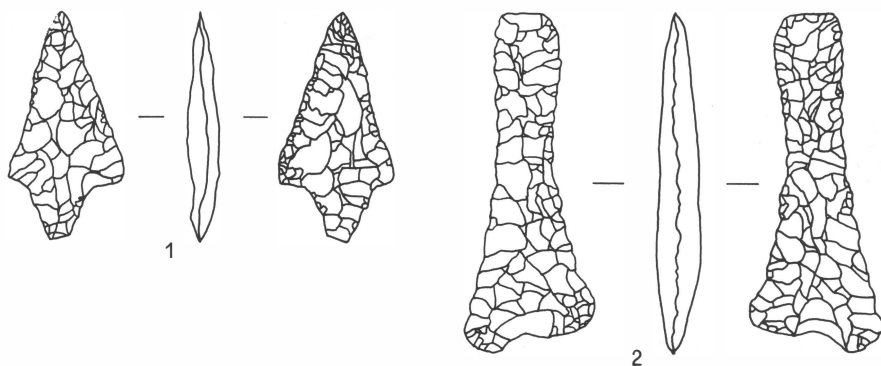


Fig. 17 - Elementi di corredo in pietra scheggiata dalla T.4: 1) cuspidata di freccia; 2) elemento di falchetto (2/3 gr. nat.).

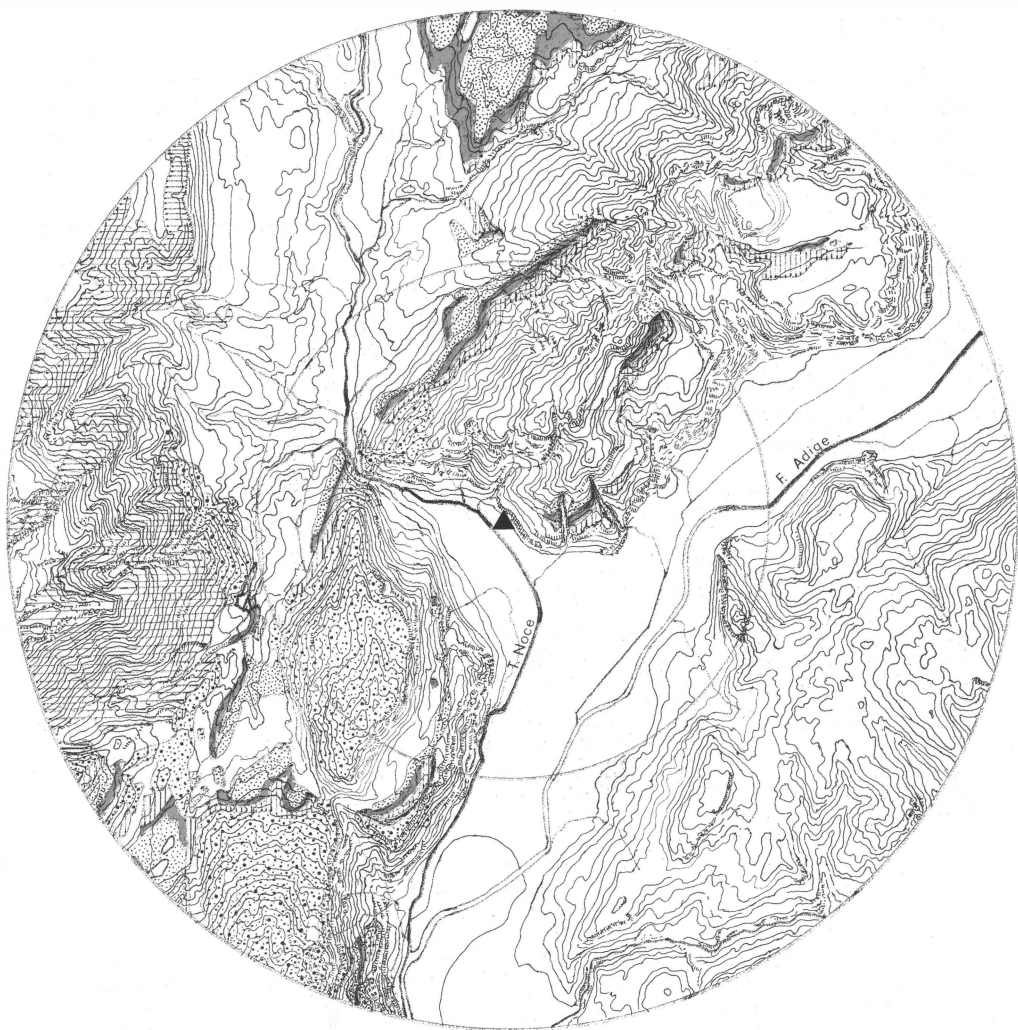


Fig. 18 - Affioramenti di rocce potenzialmente selcifere. Cerchio maggiore raggio 10 km, cerchio minore raggio 5 km. 1) Scaglia Rossa; 2) Biancone; 3) Rosso Ammonitico; 4) Calcarea Oolitico di S. Vigilio; 5) Calcari Grigi di Noriglio; 6) Dolomia a Conchodon; 7) Dos de la Forca. Per problemi cartografici la Formazione del Calcarea Oolitico di S. Vigilio non è sempre stata segnata. Dove gli affioramenti sono risultati troppo modesti alla scala del disegno è stata inglobata nel Calcarea Grigio di Noriglio.

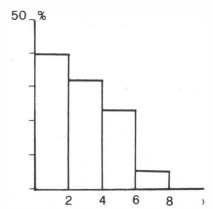
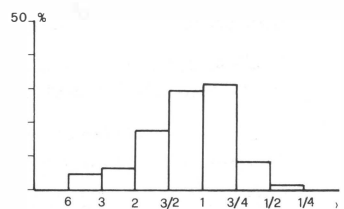
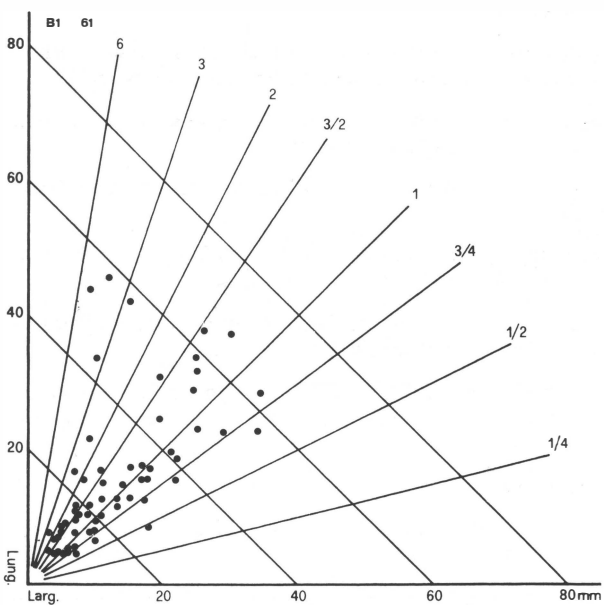
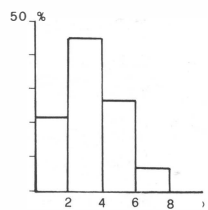
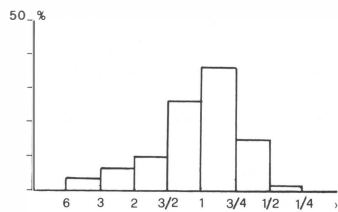
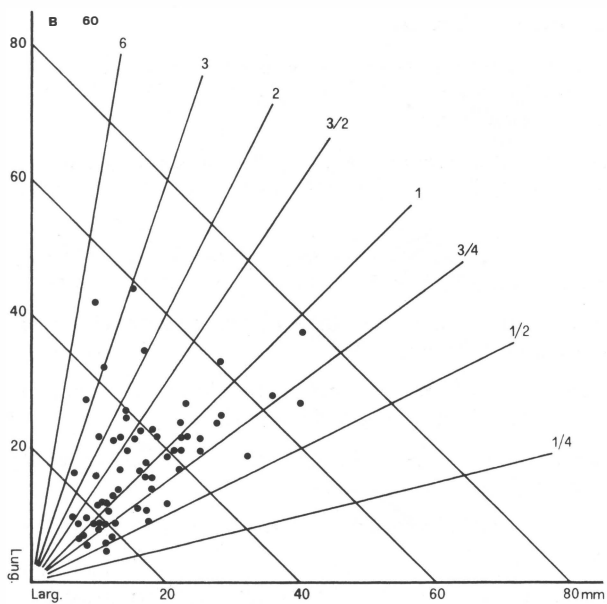


Fig. 19 - Tipometria e litometria dei manufatti litici non ritoccati, tagli B e B1.

C) Selce omogenee compatte a frattura concoide perfetta

- C1. Selce da semidiafana a diafana, compatta, microfossili da assenti a comuni, a volte laminata, frattura concoide perfetta, colori 2,5Y 6/4; 2,5Y 4/4; 2,5Y 5/4 bruno giallastro chiaro, bruno oliva, bruno oliva chiaro.
- C2. Selce semidiafana, omogenea, compatta, microfossili da assenti a comuni, frattura concoide perfetta, colori 10R 3/3; 2,5R 4/6; 5YR 4/4 rosso scuro, rosso, bruno rossastro.
- C3. Selce semidiafana, omogenea, compatta, microfossili comuni, flocculi bianchi comuni, frattura concoide perfetta, colore 7,5YR 4/2; 5YR 4/3 bruno scuro, bruno rossastro.
- C4. Selce semidiafana, omogenea, compatta, più raramente brecciata, microfossili scarsi, frattura concoide perfetta, colore 2,5Y 2/0 nero.
- C5. Selce da diafana a semidiafana, omogenea, compatta, flocculi bianchi comuni, microfossili scarsi, frattura concoide perfetta, colore 10YR 8/1 bianco.
- C6. Selce diafana compatta, fantasmi di biosomata bianchi scarsi, microfossili scarsi, frattura concoide perfetta, colore 2,5Y 6/2 grigio bruno chiaro.
- C7. Selce semidiafana, omogenea, compatta, microfossili comuni, frattura concoide perfetta, colore 7,5YR 4/4 bruno/bruno scuro.
- C8. Selce da opaca a semidiafana, omogenea, compatta, frattura concoide perfetta, colore 2,5Y 7/4 giallo chiaro.
- C9. Selce semidiafana compatta, fantasmi calcarei a dimensione centimetrica, flocculi bianchi scarsi, frattura concoide perfetta, colore 10YR 7/3 bruno molto chiaro.
- C10. Selce semidiafana compatta, fantasmi di biosomata comuni, frattura concoide perfetta, colore 5YR 5/â rosso giallastro.
- C11. Selce diafana omogenea, compatta, a luoghi fantasmi di biosomata, microfossili comuni, frattura concoide perfetta, colore 5YR 5/2 bruno, passante a 2,5Y 3/0 grigio molto scuro.
- C12. Selce semidiafana, omogenea, compatta, fantasmi di biosomata, microfossili scarsi, frattura concoide perfetta, colore 10YR 5/6 bruno giallastro.
- C13. Selce diafana, omogenea, compatta, microfossili comuni, frattura concoide perfetta, colore 10YR 6/6 giallo brunastro.
- C14. Selce diafana, omogenea, compatta, rari fantasmi di biosomata, a luoghi microfossili comuni, frattura concoide perfetta, colore 5YR 5/4 bruno rossastro.
- C15. Selce semidiafana, compatta, omogenea, a luoghi rari fantasmi di biosomata, frattura concoide perfetta, colore 10YR 4/6 bruno giallastro scuro.
- C16. Selce semidiafana, omogenea, compatta, microfossili presenti a luoghi, frattura concoide perfetta, variegata, colori 2,5Y 5/6 bruno oliva chiaro passante a 2,5Y 4/0 grigio scuro.

Ca) Rocce silicee opache a frattura generalmente concoide non perfetta

- Ca1. Selce opaca, omogenea, brecciata, frattura concoide perfetta, colore 7,5YR 3/0 grigio molto scuro.
- Ca2. Selce opaca compatta, laminata, a luoghi microfossili comuni, frattura concoide rugosa, colore 5YR 3/3 bruno rossastro scuro.
- Ca3. Calcilutite silicizzata opaca, compatta, zonata, frattura poco concoide rugosa, colore 2,5Y 4/0 grigio scuro, passante a 10YR 4/3 bruno.

Ca4. Selce da opaca a semidiafana, compatta, laminata, frattura concoide rugosa, colore 2,5YR 3/0 grigio molto scuro.

I dati quantitativi vengono presentati, divisi per i tagli B e B1, in Tabella 1-4 operando al loro interno un'ulteriore suddivisione fra manufatti provenienti dalle aree delle sepolture B(T); B altri quadrati; B1(T); B1 altri quadrati. I valori espressi in Tabella 3 hanno significato puramente indicativo, data la quantità modestissima di manufatti.

Allo stato attuale della ricerca è stato effettuato un primo controllo bibliografico, una ricognizione di campagna su alcuni affioramenti di selce ed una campionatura delle alluvioni attuali del fiume Noce.

La figura 18 mostra gli affioramenti di rocce selcifere attorno al Dos de la Forca, per un raggio massimo di 10 km (Carta Geologica d'Italia, 1968).

Non sono stati cartografati i depositi sciolti, la cui valutazione dal punto di vista del contenuto della selce è ancora allo stadio iniziale.

Tabella 1 (taglio B - tombe).

Litotipo	peso%	numero%
C1	41,35	32,73
C2	32,54	42,26
C3	5,08	1,78
C4	4,06	5,35
C5	1,01	1,19
C6	0,67	0,59
C7	5,42	2,97
C8	---	---
C9	0,33	0,59
C10	---	---
C11	0,67	0,59
C12	---	---
C13	0,33	1,78
C14	---	---
C15	0,67	0,59
C16	0,67	2,97
Ca1	---	---
Ca2	+	0,59
Ca3	2,71	0,59
Ca4	0,67	0,59
F	3,72	4,76

tot. peso 295 gr.
tot. numero 168

Tabella 2 (taglio B - altri quadrati).

Litotipo	peso%	numero%
C1	12,14	16,88
C2	19,15	31,16
C3	7,47	7,79
C4	46,26	25,97
C5	0,93	2,59
C6	---	---
C7	4,67	1,29
C8	0,46	1,29
C9	2,80	1,29
C10	0,93	2,59
C11	---	---
C12	---	---
C13	---	---
C14	---	---
C15	---	---
C16	---	---
Ca1	1,86	1,29
Ca2	---	---
Ca3	---	---
Ca4	---	---
F	3,27	7,79

tot. peso 214 gr.
tot. numero 77

Nell'area in esame, in destra Adige, affiorano largamente le formazioni della successione cretacico-giurassica della Piattaforma Veneta, spesso ricche di selce (CASTELLARIN, VAI, 1982; CASTELLARIN, 1982; FERRARI, 1982).

Tabella 3 (taglio B1 - tombe).

Litotipo	peso%	numero%
C1	36,00	22,72
C2	56,00	68,18
C3	---	---
C4	---	---
C5	---	---
C6	---	---
C7	---	---
C8	---	---
C9	---	---
C10	---	---
C11	---	---
C12	---	---
C13	---	---
C14	4,00	4,54
C15	---	---
C16	4,00	4,54
Ca1	---	---
Ca2	---	---
Ca3	---	---
Ca4	---	---
F	---	---

tot. peso 25 gr.
tot. numero 22

Tabella 4 (taglio B1 - altri quadrati).

Litotipo	peso%	numero%
C1	26,48	27,84
C2	22,29	36,07
C3	5,22	3,16
C4	19,86	3,16
C5	0,69	0,63
C6	1,04	3,16
C7	8,71	3,79
C8	0,34	1,26
C9	---	1,26
C10	0,69	0,63
C11	---	---
C12	0,34	0,63
C13	1,39	2,53
C14	---	---
C15	---	---
C16	4,52	5,06
Ca1	---	---
Ca2	0,69	1,89
Ca3	---	---
Ca4	---	---
F	7,66	8,86

tot. peso 287 gr.
tot. numero 158

Scaglia Rossa (Aptiano-Maastrichtiano).

Calcarei micritici rossi o rosati, più o meno marnosi, talora selciferi. A volte si presenta in una facies nodulare.

Generalmente più calcarea e stratificata verso il basso, diviene più marnosa ed a stratificazione indistinta verso l'alto.

Biancone (Titonico - Santoniano)

Micriti pellettifere a stratificazione fitta e ondulata, contenenti letti e noduli di selce.

Rosso Ammonitico Veronese (Bajociano sup. - Titonico sup.).

L'unità media di tale formazione, costituita da calcari a radiolari, fittamente stratificati, rossi e grigi, a tessitura variabile ed interstrati marnosi - argillosi, contiene grandi quantità di selce in letti e noduli. Tale unità è assente su vaste aree.

Calcare Oolitico di S. Vigilio (Toarciano - Aaleniano).

L'unità inferiore, costituita da biocalcareni oolitiche gialle, si presenta spesso selciferi.

Calcari Grigi di Noriglio (Liassico inf. - medio).

Nell'area occidentale più marginale rispetto al bacino di sedimentazione di questa formazione si presenta con particolari depositi, noti come Calcari del Misone. Si tratta di biocalcareni talora dolomitizzati, massicce o in strati e banchi talora oolitici, con noduli di selce.

Dolomia a Conchodon (Lias p.p. - Retico sup.).

Calcari grigio nocciola, spesso oolitici, fortemente compatti, calcari, calcari dolomitici e dolomie da grigi a bianchi, a stratificazione indistinta o in grossi banchi, talora selciferi.

Le selci collezionate al Dos de la Forca paiono provenire, ad un primo esame, tutte da formazioni affioranti localmente.

Nel dettaglio ad esempio dalla Scaglia Rossa almeno C2, dal Biancone almeno C4.

Una campionatura puntuale degli affioramenti selciferi, indagini micropaleontologiche e geochimiche potranno in futuro gettare le basi di una migliore conoscenza dei litotipi selciferi dell'area trentina occidentale.

Cortici e patine possono dare qualche indicazione sui giacimenti di provenienza. I manufatti corticati rappresentano il 17,55% di B ed il 10% di B1. Sono maggiormente rappresentati i cortici fluviali, seguiti da quelli da detrito ed infine da quelli calcarei pedogenizzati. Provenienze analoghe a questi ultimi sono indiziate anche per i diversi manufatti patinati.

Non esistono sostanziali differenze fra i due tagli a livello di tipi litologici presentanti cortici e/o patine. Si tratta in genere dei litotipi meglio rappresentati all'interno dell'industria litica del Dos de la Forca.

La bassa incidenza totale di tali manufatti non permette di trasformare, con un ragionevole margine di certezza, le poche indicazioni per singolo litotipo in ipotesi sull'importanza nell'approvvigionamento di selce dei diversi ambienti sedimentari e degli affioramenti in roccia prossimi al sito. Si può soltanto indicativamente notare come per C1 i cortici indichino preferenze equamente divise fra ciottoli fluviali e detrito fresco od affioramenti in roccia, mentre in minor misura sono attestati cortici indicanti raccolte da sedimenti sciolti pedogenizzati. Per C2 appaiono assolutamente prevalenti i rifornimenti dal greto di fiumi e torrenti, due altri manufatti corticati testimoniano di prelievi da suoli e da detrito fresco.

In C3 rimangono prevalenti le raccolte da alvei e depositi fluviali mentre si fa più consistente l'attenzione a suoli, con manufatti dal caratteristico cortice calcareo vacuolare e patine bianche. C4 indizia una preferenza per fonti quali detrito fresco o affioramenti in roccia, sono pure testimoniate raccolte da suoli ed in minor misura da depositi fluviali.

C5 è presente con un solo manufatto patinato e C16 con uno presentante un cortice da ciottolo fluviale. La classe F è rappresentata da due cortici fluviali.

È stata effettuata una ricognizione dell'alveo del Torrente Noce in un tratto a monte e a valle del Dos de la Forca.

Nonostante le alluvioni attuali siano male esposte è stato possibile raccogliere

ciottoli dei tipi C1 - C5 con particolare frequenza di, nell'ordine, C4, C2, C1. La selce è generalmente scarsa, si presenta a volte in modeste concentrazioni e si ritrova sia a livello di blocchi di 20-25 cm di diametro che di minuti ciottoletti.

Di solito, in particolare C2, si rinviene molto brecciata in ciottoli poco arrotondati, mentre ciottoli più elaborati non mostrano segni evidenti di stress.

A monte della forra della Rocchetta (Carta Geologica d'Italia, 1968) sono segnalati vasti depositi morenici, non campionati, da cui si ritiene possibile possano venire quei manufatti a cortice calcareo e patina bianca presenti nelle industrie litiche di questo sito.

Uno dei ciottoli fluviali di C1 mostra di non essere altro che uno di questi ripreso e rielaborato da un corso d'acqua.

Considerazioni sulle industrie

Per quanto riguarda l'industria fittile, benchè scarsa sia la documentazione di questa classe di materiali, i pochi elementi presenti sembrano abbastanza indicativi.

I vasi a fondo piatto e corpo troncoconico, decorati con cordone liscio e presa orizzontale a linguetta, sono infatti caratteristici in un arco cronologico che va dal Tardoeneolitico al Bronzo Antico.

In area trentina questa forma ceramica è presente, solo per citarne alcuni, nei depositi di Moletta Patone (BAGOLINI *et alii*, 1984), Romagnano Loc III-IV (PERINI, 1975), Nogarole Riparo 3 (BAGOLINI *et alii*, 1985), Monte Mezzana (BAGOLINI *et alii*, 1985) e Castel Corno (AVANZINI, PASQUALI, 1986), in contesti simili al nostro. Al riparo Gaban (BAGOLINI, 1980a) le cordonature lisce sono associate ad anse a gomito che richiamano il complesso di Polada.

Nell'area veneto-trentina i cordoni lisci sembrano sostituire quelli digitati verso la fine dell'Eneolitico quando sono già diffusi aspetti del Campaniforme (BAGOLINI, 1984) e verso questo arco cronologico ci indirizzano anche i dati relativi alla nostra industria litica.

La semiluna a ritocco erto rinvenuta nell'Area Est rientra infatti nell'ergologia del Campaniforme e, più in generale, del Tardoeneolitico.

È infatti attestata in siti campaniformi quali Monte Covolo (BARFIELD *et alii*, 1978), S. Ilario d'Enza e Ca' di Marco, o in contesti tardoeneolitici dell'area lombarda quali il Buco della Sabbia, il Bus de l'Andrea e il Bus del Paier (ASPES *et alii*, 1988) per continuare fino alla prima metà del Bronzo, documentata nel sito di Polada (BARICH, 1971). Nei siti tardoeneolitici trentini è presente, oltre ai già citati Moletta Patone e Riparo Gaban, a Nago-Orno 2 (BONOMI *et alii*, 1985) e al Bersaglio di Mori (AVANZINI *et alii*, 1985).

Il restante strumentario litico presenta generici confronti con la citata serie di Monte Covolo per la presenza di elementi quali i *pieces ecaillées*, manufatti a ritocco sommario, denticolati e raschiatoi corti.

L'elemento di falchetto sembra presentare caratteristiche morfologiche intermedie tra i tipi semplici caratteristici del Tardoeneolitico e i tipi più evoluti dall'Età del Bronzo.

Sono invece interessanti i dati relativi ai manufatti non ritoccati. Possiamo innanzitutto vedere che non esistono (fig. 19) differenze a livello di laminarità fra i materiali provenienti dai due tagli (B; B1) del livello eneolitico.

È a livello dimensionale che B1, con un più accentuato ipermicrolitismo, si allontana dal taglio B.

Ma è nel confronto con altri siti che la struttura dell'industria non ritoccata fornisce precise indicazioni culturali. La bassa laminarità (circa 10%) indizia chiaramente un'industria postneolitica ed il suo valore si avvicina significativamente a quelli noti per i livelli White Ware, Campaniforme e Bronzo Antico di Monte Covolo (rispettivamente 9%, 7% e 10%).

Anche il forte microlitismo (45% nel taglio B) trova buoni riscontri con il livello Capaniforme (44%) e del Bronzo Antico (41%) di Monte Covolo e con il sito Campaniforme di Monte Albano (48,5%) (BARFIELD, PERINI, 1981).

Le differenze esistenti a livello dimensionale fra il nostro sito e quelli appena citati, nei quali vediamo quasi assenti gli elementi ipermicrolitici in favore di normoliti e macroliti, sono forse da connettere alla materia prima.

Passando ora agli oggetti di adorno, l'uso di conchiglie forate (nel nostro specifico caso Columbella) e di elementi di collana in rame è caratteristica propria delle grotticelle e dei ripari funerari dell'area prealpina. Vaghi in rame sono presenti al Bersaglio di Mori morfologicamente diversi e a Moletta Patone, ove si hanno più precisi confronti per questi manufatti ricavati da laminetta di rame.

Al di fuori del Trentino questi elementi sono segnalati in Lombardia, ove prevalgono in contesti caratterizzati da elementi recenziatori quali le semilune. Sono infatti attestati al Bus de l'Andrea, alla Buca del Paier e al Buco della Sabbia (ASPES et alii 1988). Al Sasso di Manerba (BARFIELD, 1982) essi compaiono però in un contesto sepolcrale non campaniforme.

Confronti abbastanza precisi per questo tipo di manufatti si hanno anche dalla Francia Meridionale nell'ambito della Cultura di Fontbousse (GUTHEREZ, 1975), del Gruppo di Artenac nello Charente e nella Dordogna e nell'ambito della cultura S.O.M. (GUILAINE et alii, 1988).

I primi dati delle analisi metallografiche eseguite su uno dei vaghi del Dos de la Forca (si ringrazia J.P. NORTHOWER per le informazioni) indicano:

Campione TNS 16: Dos de la Forca: riveter strip

Unetched: general corrosion; pitted surface; some very large pits full of oxide products; very scattered interdendritic Cu₂O.

Etched: moderately deformed equiaxed grain structure with complex twinning; bent twins and slip traces fairly well etched; grain diameter = 40-80 micron.

Structure: cold worked and annealed with some subsequent cold work.

	Sn	As	Sb	Pb	Co	Ni	Fe	Ag	Au	Zn	O	S
Matrix mean	—	0,05	—	0,07	—	tr	tr	0,06	—	—	—	—
Matrix 1	—	0,15	—	0,10	—	—	—	0,08	—	—	—	—
Matrix 2	—	—	—	0,10	—	0,02	—	0,04	—	—	—	—
Matrix 3	—	—	—	—	—	—	0,10	0,07	—	—	—	—

Considerazioni sul livello eneolitico

Due piante tematiche (fig. 20) mostrano la distribuzione areale delle industrie rinvenute.

Dal taglio B solo un ristretto numero di quadrati, ubicati principalmente nella fascia centro-occidentale del riparo, dove la volta raggiunge la massima altezza, ha restituito manufatti. Da notare tuttavia come la maggior parte dell'industria litica recuperata provenga dalle zone delle sepolture. Per caratterizzare eventuali differenze fra riempimento delle fosse delle tombe ed aree circostanti, a livello di litotipi selciferi, sono state costruite delle piante di distribuzione dei tipi litologici (tagli B, B1; in numero, figura 21) ed un diagramma cumulativo (industria del taglio B proveniente dalle sepolture, taglio B altri quadrati, taglio B1 altri quadrati; in peso, fig. 22).

Dal punto di vista della rappresentazione percentuale dei litotipi selciferi B (T) segue un andamento grossomodio intermedio fra B e B1 (cfr. anche Tab. 1-4).

Tale situazione ci pare ampiamente giustificabile tenendo conto degli stessi operati per lo scavo delle fosse di sepoltura e delle successive operazioni di ricopertura delle inumazioni. Un frammento di ceramica, neolitica per l'impasto, proveniente dall'area della tomba 2, testimonia di un approfondimento di tale fossa fino a tagliare il tetto dei livelli neolitici (cfr. anche figura 5).

L'industria proveniente da B1 è distribuita su una superficie più vasta e in maniera più omogenea. Da rimarcare per ambedue i tagli la pressoché totale assenza di concentrazioni significative di singoli litotipi fra i prodotti della scheggiatura.

Come si accennava più sopra l'analisi macroscopica sulla materia prima utilizzata per la fabbricazione dei manufatti in pietra scheggiata mostra come siano esistite modeste variazioni nelle scelte operate dalle genti tardoeneolitiche del Dos de la Forca, fra i tipi selciferi disponibili.

Ben più consistenti paiono a questo riguardo, ad un primo esame superficiale, le variazioni intercorse fra il deposito eneolitico e i sottostanti livelli neolitici, marcate pare almeno dalla scomparsa di alcuni litotipi, ad esempio C4.

L'intervallo cronologico fra i due tagli, riferibili a un medesimo momento culturale, non dovrebbe essere stato tuttavia molto ampio. Lo dimostrano ad esempio le strette affinità nella laminarietà delle industrie eneolitiche di B e B1.

La scarsità della documentazione archeologica non autorizza ad ipotizzare l'esistenza di episodi abitativi veri e propri.

Non esistono tracce di una qualche sistemazione dello spazio del riparo, come invece documentato nei sottostanti depositi neolitici (BAGOLINI *et alii*, 1987). Possiamo solo segnalare la presenza di lenti carboniose (fig. 6), mentre l'assemblaggio di alcuni manufatti litici testimonia, unitamente alle poche schegge di ravvivamento, di una debole attività di «debitage» in loco.

Si ritiene più probabile, come mostra anche la dispersione dei tipi selciferi, che ci si trovi di fronte a successive sporadiche frequentazioni, ravvicinate nel tempo, di cui le ultime (taglio B) da connettere anche all'uso del sepolcreto.

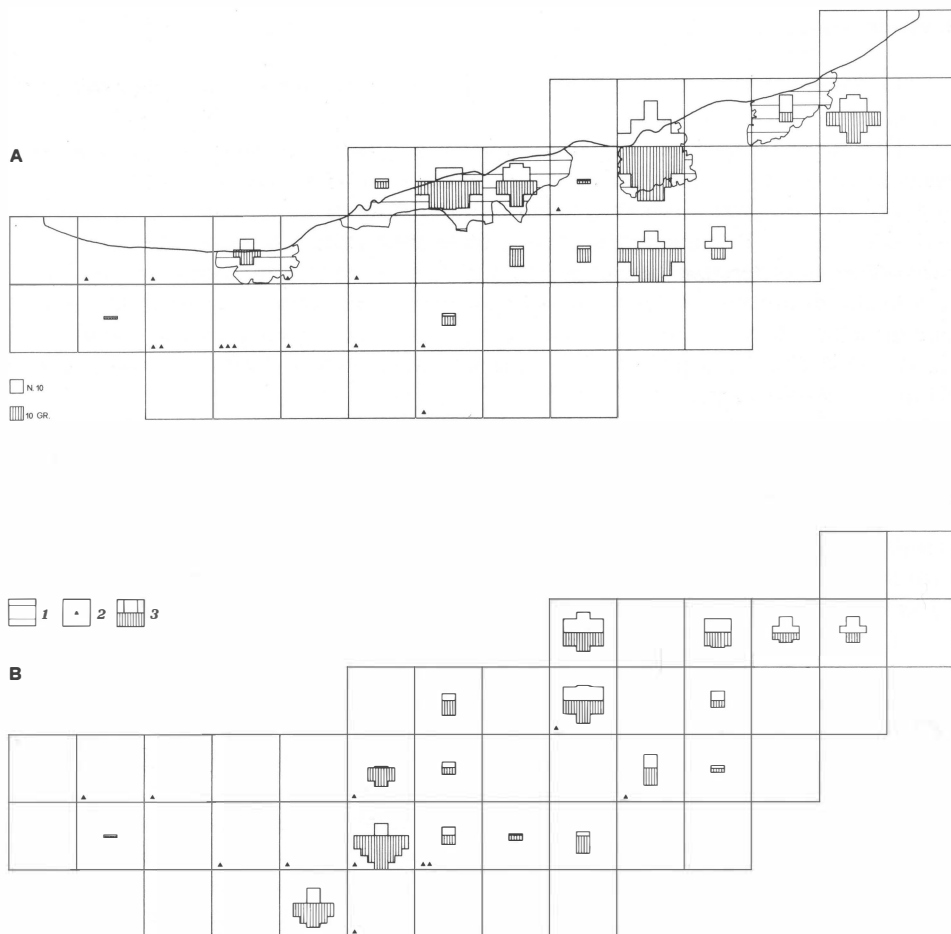


Fig. 20 - Distribuzione areale dell'industria litica e ceramica. A: taglio B, B: taglio B1. 1) Ingombro delle sepolture; 2) ceramica; 3) litica.

Considerazioni sul sepolcreto

Il sepolcreto, per la consistenza della documentazione, rappresenta l'episodio più significativo del livello eneolitico e si presta ad alcune considerazioni.

Appare innanzitutto particolarmente interessante la presenza in questo sito di due diverse tipologie sepolcrali: l'inumazione singola e la sepoltura collettiva.

L'inumazione singola, o più eccezionalmente bisoma (tomba 1), è documentata da tre tombe (tombe 1, 3, 4) ed appare legata ad una forma di deposizione primaria, come testimoniano nel nostro caso i resti ancora in connessione anato-



Fig. 21 - Distribuzione in numero dei litotipi selciferi. A) taglio B; B) taglio B1; c) cortice calcareo; d) cortice da detrito o da affioramento in roccia; e) cortice fluviale; p) manufatti patinati.

mica e generalmente completi. La sepoltura collettiva, rappresentata dalla sola tomba 2, presenta invece resti parziali di sei individui in giacitura caotica.

Fanno eccezione alcune ossa associate ad un cranio che paiono indicare la presenza di una deposizione primaria parzialmente sconvolta.

Le sepolture singole sembrano rispecchiare modalità costanti di seppellimento sia nella posizione rannicchiata dei defunti (due sul fianco sinistro, uno sul destro) col viso rivolto a nord, sia nella morfologia tombale, fossa ricoperta da tumulo di pietre.

La compresenza di due diverse tipologie sepolcrali potrebbe indicare sfasature cronologiche sia pur lievi, o l'esistenza di differenziazioni sociali o di pluralità di aspetti del rituale nell'ambito del medesimo gruppo umano.

Gli scarsi elementi di corredo non permettono di cogliere alcune diversità fra i due tipi di sepoltura in quanto tutti i materiali risultano ben attestati nell'ambito dei ripari e delle grotticelle funerarie dell'area alpina centro-meridionale.

L'assenza del cranio nella tomba 3 è forse da collegare ad un particolare aspetto del rituale funerario, quale parrebbe documentato anche nella sepoltura 2 di Romagnano Loc III. L'interesse per questa specifica parte scheletrica è d'altra parte confermato dalla mancanza dei calvari nella tomba 2 del Dos de la Forca e risulta attestato nell'area atesina e, più in generale, in vari ambienti eneolitici (grotticelle e ripari sepolcrali prealpini (ASPES *et alii*, 1988); Facies toscana di Vecchiano (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI, 1989); sito transalpino di Sion (BOCKSBERGER, 1976)). A questo riguardo vanno segnalate la tomba 5 di Romagnano III (PERINI, 1975) dove abbiamo la deposizione del solo cranio all'interno di un vaso, caso che si ripete al riparo «Il Santuario» in Val Cornelio (CHIUSOLE,

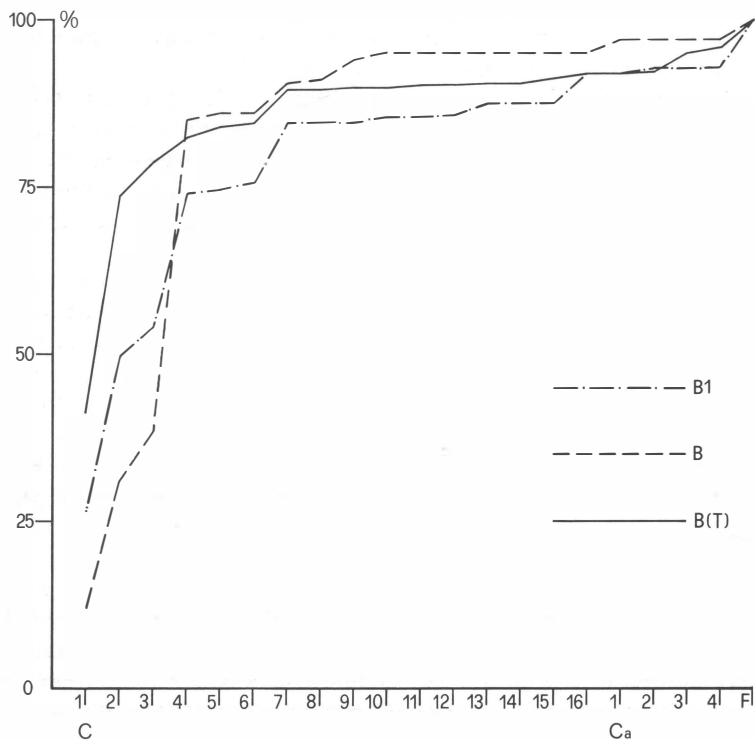


Fig. 22 - Diagramma cumulativo della rappresentazione percentuale in peso dei litotipi presenti al Dos de la Forca. B(T): taglio B aree occupate dalle sepolture, B: taglio B altri quadrati, B1: taglio B1 altri quadrati.

BERGAMO DECARLI, 1969) nella sepoltura 1, mentre nella tomba 1969 di Romagnano II (PERINI, 1971) è attestato il seppellimento di un cranio associato ad un ricco corredo.

Una variante a questo tipo di sepoltura pare rappresentata dalla deposizione secondaria del cranio e delle ossa lunghe, testimoniato nella tomba 2 del riparo «Il Santuario», a Ca' de Per nel Veronese (SALZANI, 1981), al Buco della Sabbia di Civate (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971) e alla Buca delle Fate Nord in Toscana (COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI, 1989). Ad Acquaviva di Besenello (ANGELINI *et alii*, 1980) tale rituale risulta documentato indirettamente da una sepoltura primaria in cista dalla quale risulta asportato il cranio e la quasi totalità delle ossa lunghe. Anche per la piena Età del Bronzo è stato recentemente segnalata da BARFIELD (BARFIELD, 1985) l'esistenza di un analogo fenomeno.

La presenza nel medesimo contesto funerario di deposizioni del solo cranio, di inumati in connessione anatomica privi del calvario e di resti di più individui sconvolti mancanti delle ossa craniche potrebbe vedersi come un insieme di forme complementari di seppellimento tra loro legate da questo particolare aspetto del rituale.

Al Dos de la Forca sono testimoniati due di questi momenti. La tomba 3 attesta la deposizione primaria di un individuo (conservante la mandibola), con successiva asportazione del cranio.

Per la sepoltura 2 si possono proporre più chiavi di lettura. I resti in giacitura caotica di numerosi individui privi delle ossa craniche possono indicare una sepoltura plurima sconvolta da successivi interventi di asportazione dei calvari oppure una sepoltura secondaria collettiva nella quale furono ammassati i resti provenienti da più inumazioni singole, come sembra indicare l'incompletezza della documentazione scheletrica.

La morfologia della tomba 2, molto più ampia ed irregolare delle altre, la presenza presso il margine orientale di questa di resti scheletrici attribuiti ad una tomba singola primaria in parte sconvolta e di alcune ossa umane associate ad un elemento di adorno in rame ad un metro di distanza da tale sepoltura, lasciano aperta la possibilità che in antico fosse presente al Dos de la Forca un più elevato numero di tombe, presumibilmente singole. Una tale ipotesi, alla luce delle considerazioni fatte sui legami fra sepolture primarie, asportazioni del cranio e deposizione secondaria dello stesso, potrebbe rendere conto della provenienza delle ossa dei sei individui attestati in giacitura secondaria nella tomba 2.

Per quanto riguarda i corredi funerari, oggetti rinvenuti sicuramente associati ad un defunto all'interno dello spazio della tomba sono da considerarsi soltanto l'elemento di falcetto e il punteruolo in osso per la tomba 4 e l'elemento di collana in osso della tomba 3. I vaghi di collana in rame e gli altri elementi di adorno quali la columbella e il dente forato provengono infatti o dall'esterno delle due tombe singole (1, 3) con copertura di pietrame o dall'interno della tomba 2 priva però di tumulo. È possibile che tali oggetti di adorno siano da considerarsi, come recentemente ipotizzato da BARFIELD (BARFIELD, 1982), pertinenti ad offerte deposte successivamente all'inumazione.

I siti sepolcrali dell'inizio dell'Età dei Metalli dell'area compresa fra il medio bacino dell'Adige ed il bacino del Sarca (fig. 23) ⁴⁾.

- 1) *Colombo di Mori* (TN) (ORSI, 1882, ASPES, 1985).
Tre tombe in un riparo, in parte sconvolte e combuste. All'esterno del riparo altri scheletri addossati alla roccia.
- 2) *Bersaglio di Mori* (TN) (AVANZINI *et alii*, 1985).
Settore 2: elementi riferibili a sepolture sconvolte. Grande vaso troncoconico con cordoni digitati, un pugnale in selce, una freccia in selce, diversi punteruoli in osso ed alcuni denti forati.
Settore 3: sette defunti coperti da un tumulo di cui almeno uno di età infantile deposto entro un vaso. Corredo: un vaso, pugnali litici, un'acchetta in pietra, vari elementi di litotecnica, un manufatto campignano, grani di collana in osso ed in rame, tubicini di rame, un dente atrofico forato ed un dente forato. Tracce di combustione delle ossa.
- 3) *Castel Corno di Mori* (TN) (AVANZINI, PASQUALI, 1986).
Sepoltura sconvolta. Corredo: lama in selce e grande vaso troncoconico con cordoni orizzontali lisci e prese a linguetta.
- 4) *Castel Corno di Isera* (TN) (CORRAIN, DE MARCHI, 1980).
Grotticella da cui provengono i resti scheletrici di almeno due individui.
- 5) *Nogaredo* (TN) (ROBERTI, 1913, BATTAGLIA, 1919-20).
Tomba 1: resti scheletrici posti accanto ad un grande vaso.
Tomba 2: resti di un bambino posto accanto ad un piccolo vaso.
- 6) *Paludei di Volano* (TN) (BAGOLINI *et alii*, 1978, CORRAIN, ERSPAMER, 1978).
Tre tombe addossate ad una parete rocciosa, due a tumulo ed una (T. 3) in cista litica.
Tomba 1: inumazione singola associata ad un frammento di scatola cranica di un secondo individuo.
Tombe 2 e 3: inumazioni singole. Corredo: due vasetti giocattolo, tre cuspidi di freccia ed una lama di selce.
- 7) *Acquaviva di Besenello* (TN) (ANGELINI *et alii*, 1980, CORRAIN, 1982).
Inumazione singola in cista litica posta in riparo sottoroccia, di cui risultano mancanti la quasi totalità delle ossa lunghe ed il cranio. Corredo: un pugnale e tre frecce in selce.
- 8) *Romagnano* (TN) (PERINI, 1971, PERINI, 1975, CAPITANO, 1973).
Romagnano Loch. II. Sepoltura secondaria sotto tumulo di un cranio ed altre ossa. Corredo: una sessantina di elementi di collana fra cui figurano grani di collana in osso, Dentalium, canini forati, placchette in difesa di cinghiale, un ciottoletto forato, un osso forato, un anello d'osso frammentario e due bottoni tipo Montgomery.
Romagnano Loch. III-IV. Sono state rinvenute 17 sepolture che hanno restituito resti di 39 inumati. Di queste 7 sono in vaso, in alcuni casi coperto da tumulo; diverse delle rimanenti sono a tumulo. La tomba 2 conteneva i resti scheletrici di un individuo adulto di sesso femminile privo del cranio; la tomba 5, costituita da una deposizione in vaso, il calvario di un bambino. Corredi: denti atrofici forati, un canino forato, grani di collana in pietra e madreperla. Tracce di combustione delle ossa.

⁴⁾ Preziose informazioni e nuove interpretazioni sugli aspetti sepolcrali del riparo «Il Santuario» di Lasino e della grotticella di Molina di Ledro sono state gentilmente fornite da Umberto Tecchiati che ci ha permesso la consultazione della sua tesi di laurea, in preparazione, contenente anche una disamina dei siti sepolcrali fra Età del Rame e Bronzo Antico dell'area atesina.

- 9) *Madonna Bianca* (TN) (inediti presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali).
Riparo con resti sconvolti di sepolture. Corredi: una lama di pugnale ed una cuspide di freccia in selce, un bottone tipo Montgomery.
- 10) *Doss Trento* (TN) (ROBERTI, 1913, ROBERTI, 1929-30, BERNARDI, 1909).
Due tombe a cista di rozzi faldoni in grotticella conservanti un cranio di un individuo adulto ed i resti di due bambini.

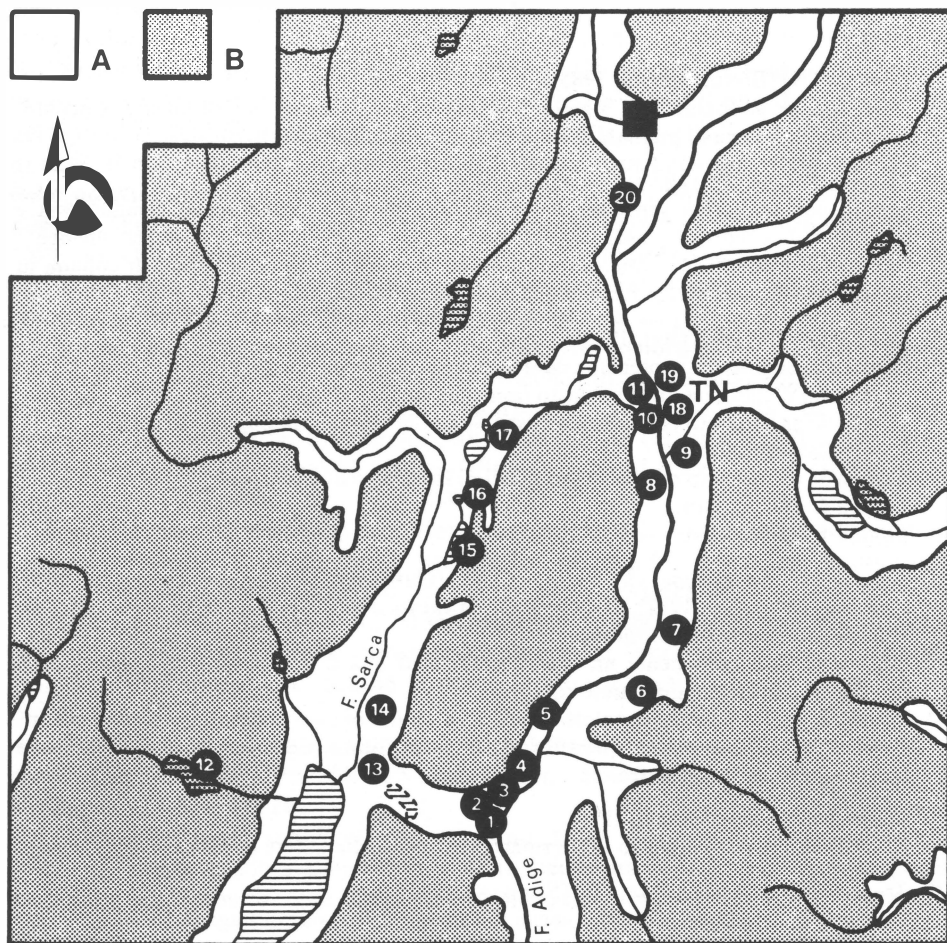


Fig. 23 - Distribuzione areale dei siti sepolcrali dell'area centro alpina meridionale: a) fra 200 e 500 m. s.l.m.; b) sopra i 500 m. s.l.m. quadrato: Dos de la Forca. Elenco dei siti nel Testo.

- 11) *Vela Valbusa* (CORRAIN, 1971, BAGOLINI, 1984, FASANI, 1984).
Riparo sottoroccia presentante un singolo inumato non in connessione anatomica, deposto in una tomba a contorno di pietre, a creare una sorta di cista aperta verso l'alto, coperta da tumulo. Corredo: oltre un centinaio di grani di collana in madreperla, grani di collana in pietra, bottoni tipo Montgomery, spirali di rame, canini atrofici di cervo forati, un canino forato, un pendaglio in calcare, un cristallo di quarzo, dentalium, anellini in osso, quattro vasi di cui uno troncoconico ed uno con ansa a gomito.
- 12) *Molina di Ledro* (TN) (Inediti presso il Museo di Ledro, TECCHIATI, in preparazione).
Grotticella sepolcrale da cui proviene un vaso tronco conico associato a resti ossei umani.
- 13) *Orno 2* (TN) (BONOMI *et alii*, 1985).
Resti umani addossati alla parete rocciosa coperti da tumulo di pietre. Corredo: semilune, una lama di pugnale in selce ed un anellino in rame.
- 14) *Moletta Patone* (TN) (BAGOLINI *et alii*, 1984).
Riparo con numerose sepolture addossate alla parete rocciosa senza alcuna fossa e copertura. Corredi: un vaso, lame di pugnali e cuspidi di freccia in selce, un dente forato, fili e lingotti in rame, un anellino ed una armilla in rame, grani di collana in rame, piastrine in pietra, in conchiglia ed in difesa di cinghiale.
- 15) *La Cosina* (TN) (ROBERTI, 1913).
Grotticella sepolcrale contenente cinque tombe addossate alle pareti, prive di copertura e presentanti ciascuna un vaso posto immediatamente all'esterno della tomba.
Tomba 1: un inumato con corredo costituito dalla lama di un pugnale di selce.
Tomba 2: un inumato.
Tomba 3: un inumato con associati i resti di forse altri due individui.
Tomba 4: due inumati.
Tomba 5: un inumato.
- 16) *Riparo «Il Santuario» di Lasino* (TN) (CHIUROLE, BERGAMO DECARLI, 1969; CHIUROLE, VETTORI, 1972; CORRAIN, DE MARCHI, 1980; TECCHIATI, in preparazione).
Riparo contenente due sepolture.
Tomba 1: vaso contenente un cranio umano ed una difesa di cinghiale, coperto da tumulo ed addossato alla parete rocciosa.
Tomba 2: un frammento di calotta cranica ed un femore nei pressi di un grande masso.
Corredi sparsi: una placca ossea forata, un osso forato, un brassard, una columbella forata ed alcune punte di freccia.
- 17) *Pozzo Poieti* (TN) (PERINI, 1975).
Resti di un inumato deposto in un riparo addossato alla parete rocciosa.
- 18) *Trento - Via S. Bernardino* (TN) (SCARANI, 1964).
Inumato in cista litica. Corredo: «armi di rame» e forse lame di pugnale in selce.
- 19) *Solteri* (TN) (PERINI, 1975).
Tre sepolture in sottoroccia, delle quali una singola coperta da tumulo di pietre.
- 20) *Nogarole* (TN) (BAGOLINI *et alii*, 1985; inediti presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali).
Nogarole 2: riparo sottoroccia. Inumato deposto sotto un tumulo. Corredo: columbellae forate, ossa forate, grani di collana in pietra, un punteruolo in osso, una cuspidi di freccia in selce.

Subito fuori la tomba un vaso.

Corredi sparsi: cuspidi foliate e punte di freccia in selce, un punteruolo in corno di cervo, una piastrina in difesa di cinghiale, un dente forato.

Nogarole 3: riparo presentante otto tombe (due dubbie).

Tre sepolture con resti di bambini deposti entro vasi coperti da tumuli di pietre, tre presentanti il solo vaso collocato entro una cista (un caso) o entro una fossa. Nei pressi della cista un vaso. Tracce di combustione delle ossa.

Considerazioni generali

Dei ventuno siti sepolcrali considerati (fig. 23) per cinque non sono risultati chiari i rapporti con le rispettive aree insediative. Le ragioni sono da ricercare sia nel tipo di rinvenimento, spesso consistente in ridotti depositi antropici al margine di cave di pietrisco, sia per il carattere di preliminarità degli interventi di scavo o delle notizie a stampa. In 5 casi si tratta di sepolture isolate, per le quali non è possibile proporre nè l'appartenenza ad un sepolcreto nè l'associazione a livelli abitativi. Quattro sepolcreti hanno restituito solo modeste tracce di frequentazione, in un caso sono stati segnalati più livelli insediativi in prossimità dell'area sepolcrale, mentre per due l'uso esclusivamente sepolcrale pare attestato.

Questi ultimi sono entrambi in grotticelle, fra quelli ad uso prevalentemente sepolcrale tre sono in riparo ed uno in grotticella. In sei casi all'interno di ripari è stata sfruttata la presenza di nicchie, morfologia utilizzata anche in grotticelle lombarde, ad esempio al Buco della Sabbia di Civate (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971) e toscane, ad esempio alla Buca delle Fate - Nord (COCCHI GENIK, GRIFONI CREMONESI, 1989).

In generale prevalgono le sepolture in riparo, tredici, una è stata addossata ad una parete verticale, su quelle in grotticella, cinque. L'inumazione all'aperto è testimoniata dalla sepoltura secondaria di Romagnano Loch. II.

Sono attestate diverse architetture funerarie: tombe a cista, tombe a tumulo, inumazioni sotto riparo non infossate nè ricoperte, sepolture in vaso, eventualmente coperte da tumulo, tombe limitate da allineamenti di pietre e coperte da tumulo.

Tali tipi si ritrovano a volte associati nel medesimo sepolcreto; una tomba a cista e due a tumulo a Paludei di Volano, inumazioni in vaso e tombe a tumulo a Romagnano Loch. III-IV.

Alcuni di questi sepolcreti testimoniano di un riuso sistematico nel tempo della stessa area sepolcrale, nell'ambito della medesima comunità umana, come ad esempio a Romagnano, o ad opera di gruppi diversi come ad esempio a Nogarole.

A Nogarole (BAGOLINI *et alii*, 1986 ed inediti presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali) ai lati delle aree sepolcrali sono stati segnalati più livelli antropizzati, da cui è stato recuperato materiale che va dal Primo Neolitico all'Età del Bronzo. Mentre i sepolcreti, o almeno quanto di questi resta, sono stati protetti da una soglia rocciosa contro la quale si sono fermate le attività di cava, i livelli insediativi, che dovevano estendersi fino ad almeno tutta la parte centrale del conoide, erano già stati al momento della scoperta ampiamente asportati.

A Moletta Patone tracce di sistemazione dello spazio sono attestate solo verso l'esterno del riparo, ai margini dell'area sepolcrale, al limite del deposito conservato (BAGOLINI *et alii*, 1984).

È possibile ipotizzare, in analogia con quanto evidenziato per Nogarole, una simile ripartizione delle aree abitativa e sepolcrale per diverse stazioni trentine, fra le quali ad esempio Romagnano Loch. III-IV, dove lavori di cava o di trasformazione colturale abbiano distrutto i depositi sin quasi alla parete rocciosa. Tale quadro potrebbe indicare per alcuni siti, visto anche il caso di Moletta Patone, che gli abitanti cui i sepolcreti afferivano dovevano probabilmente essere ubicati nelle immediate vicinanze. L'assenza di consistenti episodi abitativi coevi ai momenti sepolcrali all'interno del medesimo riparo o grotticella paiono indiziare quale luogo d'insediamento preferenziale le aree all'aperto immediatamente prospicienti.

L'inquadramento crono-culturale del sepolcreto del Dos de la Forca risulta piuttosto problematico, così come generalmente accade per le facies sepolcrali dell'area padano-alpina del terzo millennio.

Tali facies, generalmente prive di un sicuro corrispettivo insediativo, sono riconoscibili soprattutto nella seconda metà del millennio, in cronologia radiometrica. In area prealpina e alpina le facies dei ripari e delle grotticelle sepolcrali conservano tratti neolitici indigeni riconoscibili, soprattutto nelle strutture sepolcrali, fino all'insorgere della Età del Bronzo.

In area padana facies francamente eneolitiche, con sepolcreti a tombe individuali, si manifestano negli ultimi secoli del millennio con aspetti quali Remedello e Spilamberto, con un apparente forte ritardo quindi rispetto al Kupferzeit danubiano-pannonico, che è attivo già nei primi secoli del millennio.

L'unica scansione che affiora chiaramente dalla documentazione archeologica dell'Italia settentrionale è quella data dalla presenza di un calcolitico non Campaniforme e di un calcolitico Campaniforme; con una valenza anche in certa misura cronologica che colloca quest'ultimo generalmente attorno alla fine del terzo e agli inizi del secolo millennio.

Il panorama documentativo dei ripari e delle grotticelle sepolcrali in area alpina e appenninica contrasta vivamente con quello delle vaste necropoli padane con tombe singole in fossa. Le differenze tra le due sfere sono evidenziate in particolare dalla frequenza nell'ambito alpino di tombe con rituali sepolcrali complessi quali: inumazioni secondarie di parti dello scheletro, sepolture collettive secondarie, inumazioni primarie con asporto di parti dello scheletro (soprattutto crani) ecc...

Tale ambito è anche caratterizzato dalla diffusa presenza nei corredi di ornamenti sotto forma di oggetti di deposizione primaria, forse anche a carattere personale, e di deposizioni secondarie di doni rituali. La sfera geografica delle grotticelle e dei ripari sepolcrali contempla anche la presenza in alcune aree di fenomeni megalitici, rappresentati generalmente da statue-stele e menhir-figurati (statue-menhir); a questi possono essere affiancate le composizioni monumentali su rocce non amovibili. Le sfere megalitiche che riguardano il nostro tema più da vicino sono quella camuno-tellinese e quella atesina che, dopo le recenti scoperte delle statue-stele di Arco, vede il proprio areale dilatarsi dall'Alto Adige al

Trentino meridionale (BAGOLINI, LANZINGHER, PEDROTTI, 1990). In queste sfere megalitiche, e nelle altre di Sion-Aosta e della Lunigiana, è caratteristica soprattutto la raffigurazione di armi quali accette, alabarde e pugnali «remedelliani» degli stessi tipi di quelli che si trovano nei corredi delle necropoli padane con tombe singole.

L'apparente incongruenza di questa constatazione per l'area alpina (pugnali ed accette sulle stele, oggetti ornamentali nelle tombe) può forse riflettere la diffusione di oggetti cosmopoliti e di prestigio a diversa valenza ideologica; tenendo anche conto del fatto che solo raramente le stele paiono direttamente connesse con fenomeni sepolcrali.

Negli ultimi anni, soprattutto nelle Alpi centrali si sono moltiplicati i rinvenimenti di grotticelle e di ripari sepolcrali eneolitici con inumazioni singole, multiple e collettive accompagnate da rituali complessi. In questo panorama le caratteristiche del sepolcreto del Dos de la Forca risultano particolarmente significative.

Nel più vasto scenario europeo si può constatare che facies «occidentali» a tombe collettive si contrappongono a facies «orientali» a tombe individuali e che il confine geografico fra i due riti, per quanto variamente anastomizzato e sfumato, passa attraverso l'area padano-alpina, dove si realizzano fenomeni di coesistenza ed aspetti misti, in particolare in Emilia, nel Veneto e nel bacino atesino (BARFIELD, 1985). Le più vistose differenze fra le due sfere in area padano-alpina (elementi di collane e ornamenti personali e iconografie di armi in monumenti megalitici negli ambiti delle grotticelle e dei ripari sepolcrali; corredi di armi, pugnali, alabarde, asce in selce e in rame e punte di freccia, negli ambiti delle sepolture a fosse individuali) più che testimoniare diversità nella cultura materiale, sembrano riflettere peculiarità rituali ed ideologiche. Mentre la sfera padana delle tombe individuali non pare rispecchiare sensibili retaggi del locale ambiente neolitico della Cultura dei vasi a bocca quadrata e della Cultura di Chassey-Lagozza, l'area alpina delle grotticelle e dei ripari sepolcrali sembra recepire un retaggio che affonda le sue radici nella locale tradizione neolitica e si protrae fino all'alba della Età del Bronzo.

Per quello che si può dedurre dai non cospicui elementi culturali a disposizione il sepolcreto del Dos de la Forca, con la presenza di varie tipologie e modalità sepolcrali, si collocherebbe in un momento molto avanzato dell'eneolitico, quando in area atesina erano già attivate da tempo le cerchie delle stele megalitiche e si manifestavano influssi del Campaniforme.

Il Dos de la Forca sarebbe quindi espressione dei caratteri misti che possono assumere le facies sepolcrali della fascia geografica nella quale vengono a contatto le sfere ideologiche delle tombe collettive dell'Occidente e delle tombe individuali dell'Oriente europeo.

RIASSUNTO

Il sepolcreto eneolitico del Dos de la Forca, nel territorio di Mezzocorona nel Trentino, è situato in un riparo a ridosso del lato settentrionale di un grande masso calcareo-dolomitico crollato dalle adiacenti pareti rocciose.

Il sito archeologico, venuto in luce in seguito a lavori di cava, è stato sondato a più riprese alla fine del secolo scorso da D. Reich e P. Orsi. Tali scavi hanno interessato il riparo meridionale e le zone circostanti il masso.

Le ricerche condotte dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, in accordo con l'Ufficio di Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento, negli anni 1983-85, 1988, hanno interessato il riparo nord sotto il quale sono stati riconosciuti più momenti insediativi relativi al mesolitico a trapezi, al primo neolitico del Gruppo del Gaban ed un episodio sepolcrale tardoeneolitico, oggetto della presente nota.

La successione stratigrafica soprastante tale livello comprende, intercalati in depositi di versante, sporadici materiali di età storica e romana e tracce assai modeste di una frequentazione riferibile al Bronzo Antico.

La scarsità della documentazione archeologica non sepolcrale eneolitica non autorizza ad ipotizzare l'esistenza in tale momento di episodi abitativi veri e propri, si tratta più probabilmente del sovrapporsi di successive sporadiche frequentazioni ravvicinate nel tempo, da connettere anche all'uso del sepolcreto.

Quest'ultimo è costituito da quattro sepolture addossate alla parete del riparo, di cui tre coperte da tumulo. In due casi si tratta di sepolture singole primarie, in uno di una inumazione bisoma primaria. L'area della T. 2 contiene i resti di una sepoltura singola primaria sconvolta e quelli di sei individui privi del calvario in giacitura secondaria. Gli inumati sono deposti rattratti, due sul fianco sinistro, uno sul destro, il viso rivolto a nord. In una sepoltura singola primaria è testimoniata l'asportazione rituale del cranio.

Possibile che alcuni degli scarsi elementi del corredo, prevalentemente oggetti d'adorno, siano da considerare pertinenti ad offerte deposte successivamente all'inumazione.

Il sepolcreto del Dos de la Forca, con inumazioni primarie e secondarie, rientra pienamente nel panorama delle facies delle grotticelle e dei ripari sepolcrali dell'Eneolitico del versante meridionale delle Alpi, di cui costituisce un aspetto verosimilmente piuttosto recente.

SUMMARY

The late neolithic burial at Dos de la Forca in the Mezzocorona region in Trentino, is situated in the shelter of the northern side of a large calcareous/dolomite boulder rock fall from the adjacent rock shelter.

The archaeological site came to light following quarry work and it was investigated further at the end of century following on from D. Reich and P. Orsi. Such excavations drew attention to the southern shelter and the zones around the boulder.

The investigation conducted by the Museo Tridentino di Scienze Naturali, in association with the Ufficio di Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento, in the years 1983-85, 1988, drew attention to the northern shelter underneath which more important settlement evidence was recognized related to the mesolithic trapezes, to the early neolithic of the Gaban group and a late neolithic inhumation period, the object of this present report.

The stratigraphic sequence over much of this level includes, inserted into the wall deposits, sporadic material from the historic and Roman period and very modest traces of Bronze Age related visitings.

The scarcity of neolithic non-burial archaeological data does not allow one to hypothesize the existence at such time of the real and precise periods of habitation, that

one id dealing more probably with superimposed successive sporadic visitings close in time with a connection also to its use as a cemetery.

The latter consists of four burials placed against the wall of the shelter of which three are covered by a mound. In two cases there are traces of single principle burials, in one of a principle bisoma inhumation. The area of T2 contains the remains of a principle single mutilated burial and those of six individuals without mutilation in a secondary position. The inhumations are deposited, two on their left side, one on its right, face turned to the north. In the one principle burial there is evidence for the ritual removal of the skull.

It may be possible that some of the scarce finds, mainly objects of adornment, relate to gifts left subsequent to the inhumations.

The cemetery of Dos de la Forca, with primary and secondary burials, in view of the flints completely falls within the caveshelters and of the burial shelter of the late neolithic of the southern slopes of the Alps, for which it constitutes a very possible fairly recent point of view.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSI F., 1876 - «Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento». *B.P.I.* 11.

AMBROSI F., 1886 - «L'Orso nel Trentino. Cenni storici». *S.A.T.*, Trento.

ANGELINI B., BAGOLINI B., PASQUALI T., 1980 - «Acquaviva di Besenello». *Preistoria Alpina* 16, Trento.

ASPES A., 1987 - «Necropoli dell'Età del Bronzo». in AAVV «Prima della storia. Inediti di dieci anni di ricerche a Verona». *Museo Civ. Sc. Nat.*, Verona.

ASPES A., BARFIELD L.H., BERMOND MONTANARI G., BURRONI D., FASANI L., MEZZENA F., POGGIANI KELLER R., 1988 - «L'Età del Rame nell'Italia Settentrionale» in *Atti Cong. Int. «L'Età del Rame in Europa»*, Viareggio 1987. *Rassegna di Archeologia*, vol. 7.

AVANZINI A., BAGOLINI B., CAPITANIO M., CHELIDONIO G., PASQUALI T., PROSSER G., ROBOL B., 1985 - «Bersaglio di Mori (Dati e ricerche)». *Annali Musei Civici di Rovereto*, vol. 1.

AVANZINI A., PASQUALI T., 1986 - «Una sepoltura eneolitica ai piedi del torrione medievale di Castel Corno, nella zona del Bersaglio di Mori». *Annali Musei Civici di Rovereto*, vol. 2.

BAGOLINI B., 1968 - «Ricerche sulle dimensioni dei manufatti preistorici non ritoccati». *Annali Univ. Ferrara* XV, I, 10.

BAGOLINI B., 1980a - «Riparo Gaban: preistoria ed evoluzione dell'ambiente». *Edizione Didat. Museo Tridentino di Scienze Naturali*, Trento.

BAGOLINI B., 1980b - «Il Trentino nella preistoria del mondo alpino». *Editrice Temi*, Trento.

- BAGOLINI B., 1984 - «Il Neolitico» in AAVV «Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e Protostoria», vol. 1, *Banca Popolare di Verona*.
- BAGOLINI B., BERGAMO DECARLI G., BERTOLDI L., 1974 - «Doss della Forca (Mezzolombardo)». *Preistoria Alpina 11*, Trento.
- BAGOLINI B., BORGOGNO G., CARLI R., CORAZZOLA F., PASQUALI T., 1985 - «Nogarole di Mezzolombardo (Trentino occidentale)». *Preistoria Alpina 21*, Trento.
- BAGOLINI G., CARLI R., FERRARI A., PASQUALI T., 1988 - «Dos de la Forca (Mezzocorona, Trento)» in Atti Cong. Int. «L'Età del Rame in Europa», Viareggio 1987. Rassegna di Archeologia, vol. 7.
- BAGOLINI B., CORRAIN C., DALMERI G., LEONI M., NOVELLO A., PASQUALI T., RIEDEL A. 1984 - «Il riparo di Moletta Patone di Arco nel Trentino meridionale». *Preistoria Alpina 20*, Trento.
- BAGOLINI B., FASANI L. 1982 - «Problemi sulla fine del Neolitico ed il passaggio all'Età del Bronzo nel versante meridionale della regione Alpina centrale». In: *Atti X Simp. Int. «Fine Neolitico Inizio Età del Bronzo in Europa»*, Lazise 1980. *Mem. Museo Civ. St. Nat.* Verona.
- BAGOLINI B., FERRARI A., PASQUALI T. 1987 - «Il Primo Neolitico al Dos de la Forca di Mezzocorona (TN)». In: *Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P.*, «Il Neolitico in Italia», Firenze 1985.
- BAGOLINI B., LANZINGHER M., PASQUALI T. 1978 - «Paludei di Volano (Trento)». *Preistoria Alpina 14*, Trento.
- BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., PASQUALI T., PESSINA A. 1990 c.s. - «Dos de la Forca. Paolo Orsi 1886 Museo TRidentino di Scienze Naturali 1982-1988». In *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*. Rovereto.
- BAGOLINI B., LANZINGHER M., PEDROTTI A. 1990 - «Le statue-stele di Arco (Trentino)». *Atti della XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P.*, Firenze in stampa.
- BAGOLINI B., PASQUALI T., PEDROTTI A. 1985 - «Monte Mezzana (Conca di Terlago - Trento)». *Preistoria Alpina 21*, Trento.
- BARFIELD L.H. 1981 - «L'eneolitico e l'antica Età del Bronzo in Lombardia». In: *Atti I Conv. Arch. Reg. Lombardia*, Milano 1980.
- BARFIELD L.H. 1982 - «Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba». In: *Atti II Conv. Arch. Reg. Lombardia*, Milano 1981.
- BARFIELD L.H. 1985 - «Burials and boundaries in Chalcolithic Italy». B.A.R. IV, Int. Ser., *Papers in Italian Archaeology*, Oxford.
- BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A. 1978 - «Scavi nella stazione di M. Covolo (1972-3). Parte I.» *Annali del Museo di Gavardo*, 12.

- BARFIELD L.H., PERINI M., 1981 - «I ritrovamenti di Cadimarco di Fiesse (BS) alla luce dei documenti inediti di don Luigi Ruzzenenti». *Museo e Territorio: la Bassa Orientale*, 1. *Mus. Civ. Remedello*.
- BARICH B. 1971 - «Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati». *B.P.I. XXII*, Roma.
- BATTAGLIA R. 1919-20 - «Materiali per lo studio del periodo eneolitico nel Veneto». *Atti Soc. Nat. Mat. Modena*, V.
- BERNARDI R. 1909 - «Gli avanzi umani della stazione litica sotto il Doss Trento». *Arch. Trentino*, XXIV. Trento.
- BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., SALA B., TOZZI C. 1980 - «Popolazione e territorio nell'Appennino Tosco-Emiliano e nel tratto centrale del Bacino del Po, tra il IX e il V millennio». *Emilia Preromana*, 8, Modena.
- BOCKSBERGER O.J. 1976 - «Le site préhistorique du Petit Chasseur (Sion, Valais) - Le dolmen MVI». *Cahiers d'Archeologie Romandee n° 6*. Lausanne.
- BONOMI F., PASQUALI T., ROSÀ V. 1985 - «Arco, Nago - Torbole, Mori (Trentino sudoccidentale)». *Preistoria Alpina* 21, Trento.
- CARTA GEOLOGICA D'ITALIA 1968 - «Foglio 21, Trento». Firenze.
- CASTELLARIN A. 1982 - «La scarpata tettonica mesozoica Ballino-Garda (fra Riva e il Gruppo di Brenta)». In: *Guida alla Geologia del Sudalpino Centro-Orientale*. *Soc. Geol. It.*, Bologna.
- CASTELLARIN A., VAI G.B. 1982 - «Introduzione alla geologia strutturale del Sudalpino». In: *Guida alla Geologia del Sudalpino Centro-Orientale*. *Soc. Geol. It.*, Bologna.
- CHIUSOLE P., BERGAMO DECARLI G.B. 1969 - «Sondaggio al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino)». *Mus. Civ. Rovereto*.
- CHIUSOLE P., VETTORI S. 1972 - «Sondaggio stratigrafico al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino)». *Mus. Civ. Rovereto*.
- COCCHI GENIK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989 - «L'Età del Rame in Toscana». Viareggio.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971 - «La "Cultura di Civate": una nuova facies arcaica della civiltà eneolitica della Lombardia». *Natura n° 62*, Milano.
- CORRAIN C. 1964 - «Resti scheletrici umani della stazione eneolitica di Casarole (Verona)». *Atti VIII e IX Riun. Scient. I.I.P.P.*, Firenze.
- CORRAIN C. 1971 - «Il profilo antropologico dell'inumato di Vela (Trento), della prima Età del Bronzo». *Preistoria Alpina* 7, Trento.

- CORRAIN C. 1982 - «Osteometria di resti di uno scheletro rinvenuto ad Acquaviva di Besenello (Trento)». *Preistoria Alpina* 18, Trento.
- CORRAIN C., 1985 - «Osteometria dei resti rinvenuti in sepolture dell'Età del Rame in località Dos de la Forca (Mezzocorona, Trento)». *Preistoria Alpina* 21, Trento.
- CORRAIN C., DE MARCHI D. 1978-79 - «Resti scheletrici umani del riparo in «Val Cornelio», comune di Lasino e dalla Grotta di Castel Corno, comune di Isera (Trento)». *Atti Acc. Rov. Agiati*, s VI, 18-19, Rovereto.
- CORRAIN C., ERSPAMER G. 1978 - «Gli scheletri tardo-neolitici giovanili di Volano, presso Rovereto (Trento)». *Preistoria Alpina* 13, Trento.
- FASANI L. 1984 - «L'Età del Bronzo». In: *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, vol. II. Banca Popolare di Verona.
- FERRARI A. 1981 - «Note stratigrafiche sull'area veneto-trentina (dal Triassico inferiore al Cretacico)». In: *Guida alla Geologia del Sudalpino Centro-orientale. Soc. Geol. It., Bologna*.
- GUILAINE J., BLANCHET J.C., L'HELGOUACH F., PETREQUIN P., ROUSSOTLAROCQUE J. 1988 - «Le Calcolithique en France». In: *Atti Cong. Int. L'Età del Rame in Europa, Viareggio 1987, Rassegna d'Archeologia*, 7.
- GUTHEREZ X. 1975 - «La culture de Fontbuisse. Recherches sur le Chalcolithique en Languedoc oriental». *ARALO*, 2.
- ORSI P. 1882 - «La stazione litica del Colombo di Mori e l'Età della pietra nel Trentino». *B.P.I.*, 8.
- PERINI R. 1971 - «I depositi preistorici di Romagnano Loc.». *Preistoria Alpina* 7, Trento.
- PERINI R. 1975 - «La necropoli di Romagnano Loc. III e IV. Le tombe all'inizio dell'Età del Bronzo nella regione sud-alpina centro-orientale». *Preistoria Alpina* 11, Trento.
- REICH D. 1885 - «Stazione litica a Mezzocorona». *Arch. Trentino*, IV, 1, Trento.
- ROBERTI G. 1910 - «Inventario degli oggetti litici del Trentino». *Pro Cultura*, I, Trento.
- ROBERTI G. 1913 - «La grotta sepolcrale detta "La Cosina" a Stravino (Trentino)». *B.P.I.*, 8.
- ROBERTI G. 1929-30 - «Dimore preistoriche nelle grotte e nelle altre cavità naturali del Trentino». *Annuario S.A.T.*, XXV; Trento.
- SALZANI L. 1981 - «Preistoria in Valpolicella». *Centro di Doc. per la Storia della Valpolicella*, Verona.
- SCARANI R. 1964 - «Sui riti funebri della preistoria emiliano romagnola (dal Neolitico alle Culture enee incipienti)». *Emilia Preromana* 5, Modena.

SOIL SURVEY STAFF U.S.D.A. 1980 - «Tassonomia del suolo». *Ed. italiana a cura di C. Giovagnotti. Edagricole, Bologna.*

TECCHIATI U., Tesi di laurea in preparazione - «Il riparo del Santuario in «Val Cornelio» nell'ambito dell'Età del Bronzo del Trentino centro-meridionale».